

RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 10, giugno 2013

*«En nom de nostre Senyor Deus Jhesu Christ  
e de Madona Santa Maria».*

**Lo statuto inedito di una confraternita religiosa  
nella Cagliari del '300**

Maria Giuseppina Meloni – Antonio Forci

DOI: 10.7410/1047

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,  
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,  
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,  
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,  
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,  
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,  
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,  
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

### Ringraziamenti

- Antonio Forci - Maria Giuseppina Meloni  
En nom de Nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria. *Lo statuto inedito di una confraternita religiosa nella Cagliari del '300* 5-56
- Manuel Joaquín Salamanca López  
*Alfonso de Castro y Villasante: primer archivero de Villa (Madrid)* 57-89
- Andrea Corda  
*1974-1978: la sfida di Tuttoquotidiano alla concentrazione editoriale in Sardegna* 91-125
- Lilian Pestre de Almeida  
*Réflexions sur les traces italiennes pour et dans une poétique antillaise: Édouard Glissant* 127-154
- Andrea Corsale  
*Esperienze di partecipazione e sviluppo del turismo rurale fra Sardegna e Romania* 155-181
- Silvia Aru  
*Il cammino di domestiche e "badanti". Mobilità e questioni di genere* 183-212

## Dossier

### Le identità nella Corona d'Aragona.

#### Nuove linee di ricerca

a cura di

Esther Martí Sentañes

- Esther Martí Sentañes  
*Introduzione / Introducció* 215-217
- Jesús Brufal Sucarrat  
*La medina andalusina de Lleida en el segle XI: Identitat i societat* 219-244

Vicent Royo Pérez	
<i>La identitat col·lectiva del camperolat valencià en la Baixa Edat Mitjana</i>	245-292
Albert Reixach Sala	
«Con se degen los càrrechs supportar entre los ciutadans» <i>Administració municipal i identitat urbana a Girona (1350-1440)</i>	293-345
Chiara Mancinelli	
<i>Aproximación al análisis económico del convento del Santo Espiritu del Monte: un ejemplo de los estudios sobre la organización económica de conventos mendicantes en el marco del Mediterráneo</i>	347-370
Carolina Obradors Suazo	
<i>Council, City and Citizens. Citizenship between legal and daily experiences in 15<sup>th</sup> century Barcelona</i>	371-418
Rosa Rosciglione	
<i>La Sicilia di Ferdinando de Antequera. Il caso delle universitates siciliane</i>	419-464
Gavina Costantino	
<i>L'identità giuridica degli ebrei di Sicilia nel basso medioevo: servi e cittadini</i>	465-486
Sara Caredda - Ramon Dilla Martí	
<i>Imagen y taumaturgia en época moderna. El culto a Salvador de Horta en la antigua Corona de Aragón</i>	487-513

## Forum

Luca Lecis	
<i>La Chiesa in Africa tra evangelizzazione e inculturazione</i>	517-538

## Recensioni

Grazia Biorci	
<i>La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo, di Anna Giulia Cavagna, Fonti, memorie e studi del Centro Storico del Finale - 2, Finale Ligure, 2012</i>	541-543

## Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare formalmente i colleghi della redazione – Riccardo Condrò, Gessica Di Stefano, Claudia Firino, Maria Grazia Krawczyk e Giovanni Sini – per aver affrontato e risolto con grande professionalità e disponibilità una situazione d'emergenza creatasi durante una nostra contemporanea assenza dall'Italia per ragioni di studio. Permettendo così la regolare pubblicazione on line della Rivista.

Antonella Emina (direttore responsabile)  
Luciano Gallinari (direttore editoriale)



*A honor de Nostre Senyor Deus Jhesu Christ  
e de Madona Santa Maria.*

**Lo statuto inedito di una confraternita religiosa  
nella Cagliari del '300**

Antonio Forci - Maria Giuseppina Meloni

*Riassunto*

Oggetto del presente lavoro è lo studio degli inediti capitoli statuari della confraternita eretta in onore di Nostro Signore Gesù Cristo e della Madonna nella cattedrale di Santa Maria del Castello di Cagliari, capitoli approvati nel 1378 dal re d'Aragona Pietro IV. L'importanza della scoperta archivistica è indubbia, trattandosi dei più antichi statuti confraternali sino ad oggi noti nel regno di Sardegna, che permettono di colmare una lacuna nella storia dell'associazionismo devozionale isolano e della città di Cagliari in particolare, ove erano sconosciute manifestazioni del fenomeno anteriori alla seconda metà del secolo XV. La confraternita in questione si configura come una laica ma religiosissima aggregazione che imponeva ai confratelli, oltre alle usuali pratiche di mutua solidarietà, la precipua cura della "*luminaria Corporis Christi*" nella cattedrale e l'obbligo di portare il SS. Sacramento a chiunque ne facesse richiesta.

*Parole chiave*

Confraternite, Cagliari, XIV secolo, Corona d'Aragona.

*Abstract*

This paper aims to study inedited statutory chapters of the confraternity raised in honor of Our Lord Jesus Christ and Virgin Mary in the cathedral of *Santa Maria del Castello*, in Cagliari. Those chapters were approved by Peter IV, the King of Aragon, in 1378. The importance of the archivist discover is certain, as the ancient confraternal statutes, known at present in the kingdom of Sardinia, consent to fill the gap in the history of the religious associations in the island and in the city of Cagliari. In the town, in particular, expressions of this phenomenon before the second half of the 15<sup>th</sup> century were unknown. The confraternity analyzed has a laic and spiritual combination, in fact a part from the customary practices of mutual solidarity, it obliged the brethren to particular devotion to the "*luminaria Corporis Christi*" in the cathedral, and also to bring the Blessed Sacrament to whom has requested it.

*Keywords*

Confraternity, Cagliari, 14<sup>th</sup> century, The Crown of Aragon.

---

## 1. Premessa

Una vita collettiva intensa animava le città medievali<sup>1</sup>. Al di fuori delle normali attività caratterizzanti ogni comunità urbana, essa si espletava attraverso il ricorso a varie forme di associazionismo che in numero variabile, a seconda delle aree geografiche e dei momenti, diede luogo a compagnie di diversa natura in ambito religioso-devozionale, professionale, militare e ricreativo<sup>2</sup>. Tra esse, anche per effetto della predicazione degli ordini mendicanti<sup>3</sup>, andarono gradualmente affermandosi le aggregazioni di devoti laici indicate col nome usuale di “confraternite”<sup>4</sup>, gruppi cioè variamente composti da uomini e donne, consociatisi nelle città e nei centri rurali «per scopi di edificazione religiosa, di solidarietà devota, di impegno liturgico, di pratica penitenziale e caritativa, di socializzazione, di sostegno reciproco»<sup>5</sup>. Si tratta in sostanza di associazioni volontarie e spontanee di fedeli dotate, talvolta, di forte impronta corporativa, i cui iscritti non pronunciano voti né vivono in comunità pur seguendo delle norme ben definite ispirate all’ideale di vita apostolico<sup>6</sup>.

Già nel secolo IX Incmaro arcivescovo di Reims parlava di «*geldonias vel confratrias*» come realtà associative da tempo operanti nelle parrocchie della sua diocesi, enumerando le loro attività: la raccolta di offerte per la chiesa, la manutenzione di essa e delle luminarie, l’aiuto scambievole fra i membri, le esequie dei confratelli defunti, la somministrazione di elemosine agli indigenti e varie altre opere di pietà<sup>7</sup>.

Quale che fosse il fine specifico perseguito da ciascuna di esse, tutte rispondevano al generale bisogno di sicurezza – spirituale e terre-

<sup>1</sup> J. Le Goff, “Città”.

<sup>2</sup> M. Fougères [M. Bloch], “Entr’aide et piété”.

<sup>3</sup> R. Rusconi, “Confraternite, compagnie e devozioni”, p. 471.

<sup>4</sup> C. Vincent, “Confraternite”. Il termine deriva dal tardo-latino *confraternitas* (da cui anche il francese *confrérie*, il catalano *confraria* e il castigliano *cofradía*). Tali associazioni, nelle fonti dell’epoca, venivano però indicate anche con altri termini: *fraternitas*, *schola*, *consortium*, *fratria*, *societas*, *universitas*, *gilda*, con sensibili differenze semantiche a seconda dei tempi e dei diversi luoghi in cui tali associazioni nacquero e si diffusero: cfr., tra gli altri, O. G. Oexle, “Gilda”.

<sup>5</sup> La citazione è tratta da M. Gazzini, “Le confraternite italiane”, p. 4.

<sup>6</sup> A. Rigon, *Le istituzioni ecclesiastiche dell’Occidente medievale*, p. 85. Chiarisce bene questo aspetto anche G. Rivetti, *Il fenomeno associativo nell’ordinamento della Chiesa*.

<sup>7</sup> L. A. Muratori, “De piis laicorum confraternitatibus”, col. 452.



na allo stesso tempo<sup>8</sup> – che spingeva il singolo individuo a uscire dall'isolamento dell'ambito familiare e affrontare l'insicurezza del vivere quotidiano tra il maggior numero possibile di persone amiche<sup>9</sup>, difendendo il proprio pane, la propria vita e, soprattutto, la propria buona morte<sup>10</sup>. Se infatti il timore di incorrere nella fame, nella malattia e nella povertà, era un fattore dominante nell'esistenza umana, altrettanto costante era la paura della morte e ancor di più quella dell'aldilà; paura che però veniva attenuata dalla garanzia di solenni funerali, dignitose sepolture ed efficaci suffragi<sup>11</sup>. Crisi, guerre e calamità del tardo Medioevo, rendono ancora più imperiose queste sollecitazioni tanto che tra XIII e il XIV secolo le confraternite acquistano una diffusione e una differenziazione di caratteri e di scopi tali da trasformare la struttura delle città dell'Occidente, costituendo una sede privilegiata per la vita spirituale dei laici e un vero e proprio tessuto connettivo del corpo sociale<sup>12</sup>. La tendenza ad associarsi per assicurarsi protezione, difesa, assistenza, dignità e ad attribuire una valenza religiosa a tutti gli aspetti dell'attività umana, tipiche della società e della cultura medievale, fanno sì che la pietà dei laici «dia vita ad una gamma assai ampia di nessi associativi, in cui i legami tra sacro e profano, fra autentica pietà ed esigenza pratica, sono talmente intrecciati da rendere impossibili distinzioni rigorose»<sup>13</sup>.

Alla base dei sodalizi stava la condivisione di un medesimo scopo, la devozione ad un santo protettore, ad un aspetto del culto mariano, ad un'immagine ritenuta miracolosa, ad un mistero della vita di Cristo, che si concretizzava in forme solidaristiche – la carità, la fratellanza e l'assistenza tra confratelli – e di beneficio spirituale – la preghiera per le anime dei defunti, la nobilitazione del culto cristiano at-

---

<sup>8</sup> L. Febvre, "Pour l'histoire d'un sentiment: le besoin de sécurité".

<sup>9</sup> Sul concetto di confraternita come "famiglia artificiale" che dilata i vincoli di sangue, i cui membri sono uniti da una fraternità volontaria con lo scopo di soddisfare, in un quadro ristretto, i più pressanti bisogni del corpo e dell'anima, ha insistito J. Bossy, *L'Occidente cristiano*.

<sup>10</sup> M. Fougères [M. Bloch], "Entr'aide et piété", pp. 100-101; J. Rossiaud, "Il cittadino e la vita di città", pp. 174-185.

<sup>11</sup> J. Le Goff, "Aldilà".

<sup>12</sup> A. Vauchez, *Les laïcs au Moyen Age*, pp. 105-122; K. A. Lynch, *Individuals, Families, and Communities in Europe, 1200-1800*, pp. 94-101.

<sup>13</sup> G. Angelozzi, *Le confraternite laicali*, pp. 23-24.

traverso le processioni, l'ottenimento delle indulgenze –, ma anche di assistenza ai bisognosi. In alcuni casi – ma non il nostro – l'ideale evangelico dell'aiuto al miserabile in quanto figura di Cristo, diventava lo scopo principale della confraternita come risposta, tra l'altro, al generalizzato fenomeno del pauperismo<sup>14</sup>. E se già in epoca medievale ve ne erano alcune che gestivano gli ospedali<sup>15</sup>, nei secoli successivi furono diverse quelle che si dedicarono alla conduzione dei Monti di Pietà, dei ricoveri per gli orfani, i mendicanti, le donne sole e le prostitute in difficoltà, o che assistevano gli ammalati, i carcerati, i condannati a morte, e provvedevano al riscatto dei cristiani finiti nelle mani degli "infedeli"<sup>16</sup>. Ciascuna, dalle minori a quelle di maggior richiamo, era regolata da statuti che ne fissavano gli ideali ed i modi per concretizzarli nella pratica, garantendo ai confratelli, proprio in nome della proclamata fratellanza in Cristo che costituiva un vincolo di tipo parentale, una protezione sociale particolarmente preziosa in un'epoca in cui non vi era alcuna forma di tutela pubblica<sup>17</sup>; alle necessità economiche si faceva fronte con il bilancio alimentato dai contributi degli iscritti, dalle elemosine, dalle eventuali rendite, dai lasciti testamentari<sup>18</sup>.

Quello delle confraternite in età medievale è un tema che, per la sua ampiezza, complessità e diversità nelle sue manifestazioni, ha costituito in passato l'oggetto di vari lavori di sintesi utili a porre le basi per la sua corretta conoscenza e interpretazione<sup>19</sup>.

---

<sup>14</sup> M. Mollat, *Les pauvres au Moyen Age*; L. Orioli, *Le confraternite medievali e il problema della povertà*.

<sup>15</sup> A. Rigon, "Schole, confraternite e ospedali".

<sup>16</sup> P. Chinazzi, *Le confraternite. Storia, evoluzione, diritto*.

<sup>17</sup> A. La Torre, "Assicurazione: genesi ed evoluzione", pp. 75-78.

<sup>18</sup> Su quest'ultimo aspetto si è soffermato R. Rusconi, "Confraternite, compagnie e devozioni", p. 472, per constatare come la catastrofe demografica della epidemia di peste nel 1348, se da un lato coincise con il rallentamento di ogni dinamica di tipo associativo per la scomparsa fisica di molti confratelli, dall'altro fece ricadere all'interno delle organizzazioni confraternali un'ingente massa di ricchezze grazie a un enorme numero di lasciti testamentari, ciò di cui occorre tener conto per comprendere l'influenza delle confraternite nella società urbana quattrocentesca. Per la Sardegna e la città di Cagliari in particolare la tematica è stata affrontata da M. G. Meloni, "Pratiche devozionali e pietà popolare", pp. 240-241.

<sup>19</sup> L. Pamato, "Le confraternite medievali", ivi bibliografia.

Da uno spoglio men che parziale della voluminosa letteratura sull'argomento traspare come l'approccio dei ricercatori al mondo confraternale, fin dalla prima metà del secolo XX, abbia subito la stimolante influenza della sociologia il cui compito precipuo è lo studio delle strutture chiamate "sociali", cioè di tutto ciò che si situa tra i poteri stabiliti – lo Stato, il Comune, la Chiesa – da una parte e la comunità naturale costituita dalla famiglia dall'altra<sup>20</sup>. In effetti, per sua natura, la confraternita si presenta come un "gruppo sociale" nel senso definito dai sociologi, presupponendo da parte dei suoi membri una adesione a delle norme e a dei valori comuni, e una partecipazione congiunta a un sistema di attività fondato su modalità di funzionamento codificate<sup>21</sup>.

L'applicazione di questa problematica è alla base dell'opera di Gabriel Le Bras oggi riguardato, a giusto titolo, come il grande iniziatore della ricerca storica sulle confraternite. Partendo da una visione della Chiesa come conglomerato di raggruppamenti religiosi e come organismo vivo di un dialogo permanente tra la sua base e la sua gerarchia, egli sottolineava l'importanza del ruolo delle confraternite, situate precisamente nel punto di contatto tra le esigenze dei chierici e le aspirazioni dei laici che, riuniti in pii sodalizi, tentavano di equilibrare la schiacciante preponderanza dei primi in seno alla Chiesa<sup>22</sup>. Questa posizione di "cerniera", con l'attenzione rivolta verso i fedeli componenti il "Popolo di Dio", non poteva non generare curiosità tanto che in una prospettiva simile, qualche anno dopo, padre Meerseman intraprese lo studio delle confraternite di devozione, di cui

---

<sup>20</sup> M. Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*.

<sup>21</sup> O. G. Oexle, "I gruppi sociali del medioevo". In particolare, nell'ultima fase del medioevo, la confraternita si configura come espressione di un fenomeno di prevalente ispirazione laica, collocandosi in posizione marginale rispetto alle istituzioni stabilite; pertanto lo studio delle pratiche attinenti alla sfera religiosa non può prescindere dall'analisi degli assetti di potere e dell'organizzazione politica del distretto territoriale in cui opera. Ancor di più, l'emergere di una struttura supplementare è, di per se stessa, altamente significativa oltre che per le sue proprie regole di funzionamento soprattutto per i suoi rapporti con l'universo urbano che attorno ad essa si muove e si evolve: C. Vincent, "La confrérie comme structure d'intégration", p. 112.

<sup>22</sup> G. Le Bras, "Les confréries chrétiennes".

mise in evidenza il ruolo essenziale come espressioni privilegiate di una religiosità laica<sup>23</sup>.

Nel tentativo di individuare, a partire dal secolo XIII, una forma attiva di partecipazione alla vita religiosa da parte dei laici, alternativa all'ingresso nello stato clericale ed, allo stesso tempo, autonoma rispetto alle forme consuete di una pratica religiosa plasmata direttamente dalle gerarchie ecclesiastiche per coloro che non accedevano alla vita consacrata, l'autore distingue perfettamente le confraternite con finalità devozionali, caritative e assistenziali da quelle professionali o di mestiere, le quali attendevano principalmente al bene temporale e alla difesa corporativa degli associati, pur mantenendo un profondo legame con la cristianità attraverso l'adozione di un santo patrono e la celebrazione di determinati atti religiosi. Ancora Meersseman differenzia, inoltre, le associazioni "organiche" con statuti propri, autorità specifiche e riunioni periodiche, da quelle altre pie aggregazioni molto meno stabili e definite che nascevano vincolate a santuari o monasteri, con cui tendevano a creare una relazione privilegiata tramite il compromesso che i benefattori fossero tenuti presenti nelle orazioni e nelle messe di suffragio; solo alle prime riserva la denominazione di "confraternite", alle seconde quella di "confraternità" (*confrérie* e *confraternité*, rispettivamente, nel testo originale in francese)<sup>24</sup>.

Muovendo da tali fondamentali ricerche la storiografia sulle confraternite medievali, imboccando sentieri nuovi rispetto a quelli praticati dagli autori testé citati e aprendosi ancor più al confronto con la sociologia religiosa, con l'antropologia, con la storia politica, è diventata uno dei grandi filoni della ricerca storica, non solo relativa all'età di mezzo. Prova ne sia il crescente interesse manifestato dal mondo degli studi per i movimenti confraternali che ha permesso, nell'arco dell'ultimo trentennio, di prendere piena coscienza della loro centra-

---

<sup>23</sup> G. G. Meersseman, *Ordo fraternitatis*, tre ponderosi tomi in cui sono raccolti gli studi sparsi sulle confraternite e sulla pietà dei laici nel medioevo pubblicati dal religioso domenicano a partire dagli anni Cinquanta del '900. Questa riscoperta del ruolo dei laici è stata paragonata da A. Vauchez, *Les laïcs au Moyen Age*, pp. 95-96, ad una "rivoluzione copernicana" sul piano della storiografia ecclesiastica, attraverso la quale la Chiesa, intesa quale insieme dei fedeli e non come organismo gerarchico, giungeva a trovare una sua specifica dignità di oggetto di ricerca storica.

<sup>24</sup> G. G. Meersseman, *Ordo fraternitatis*, I, p. 6 e ss.

lità nella storia della pratica religiosa dell'Europa occidentale dal XIII al XIX secolo della nostra era<sup>25</sup>.

Non che la tendenza a costituire associazioni con caratteri e fini religiosi sia una prerogativa e un'innovazione del cristianesimo medievale, essendo ben nota nel diritto romano la figura del *collegium*, istituzione a struttura corporativa comprendente, oltre ai sodalizi di tipo religioso (*collegia cultorum*), le associazioni di persone esercenti lo stesso mestiere o comunque legate da interessi comuni, rette da un proprio statuto che ne stabiliva finalità e organi, oltre ai criteri di ammissione degli associati<sup>26</sup>. Secondo una proposta di lettura le comunità cristiane delle origini si costituirono secondo comportamenti e forme organizzative proprie di questi *collegia*, vivificandoli tuttavia alla luce di un senso di fraternità soprannaturale basata sul concetto di "corpo mistico"<sup>27</sup>; ciò non toglie che le confraternite siano fenomeno tipicamente medievale e che il tentativo di stabilire un rapporto di analogia o addirittura di continuità fra di esse e associazioni pagane o cristiane dei primi secoli con caratteri simili appaia operazione in un caso rischiosa, nell'altro priva di fondamenti documentari<sup>28</sup>.

## 2. Le associazioni confraternali nei regni della Corona d'Aragona

Quando nel 1378 alcuni abitanti del Castello di Cagliari sottoposero al re Pietro IV il Cerimonioso l'approvazione dei capitoli statutari relativi alla confraternita eretta in onore di Nostro Signore Gesù Cristo

---

<sup>25</sup> C. Langlois - Ph. Goujard (études reunies par), *Les confréries du Moyen Age à nos jours*; Ch.-M. de La Roncière, "Le confraternite in Europa"; B. Dompnier - P. Vismara (études reunies par), *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne*; M. Escher-Apsner (Hrsg.), *Mittelalterliche Bruderschaften in europäische Städten*.

<sup>26</sup> F. M. de Robertis, *Il fenomeno associativo nel mondo romano*. Si ricordano, tra gli altri, i *collegia funeraticia*, non privi di valenza religiosa, il cui scopo era quello di assicurare ai consoci defunti le esequie e le altre pratiche riservate al culto dei morti, provvedendo talora ad elargire sussidi a vedove ed orfani: M. Borda, "Collegia funeraticia".

<sup>27</sup> G. Le Bras, "Les confréries chrétiennes". Sul concetto di corpo mistico cfr. il bel contributo di J.-L. Chrétien, "Le Corps mystique dans la théologie catholique".

<sup>28</sup> G. Angelozzi, *Le confraternite laicali*, pp. 11-13.

e della Madonna nella chiesa cattedrale, la Sardegna apparteneva da oltre un cinquantennio a quella confederazione di regni nota come Corona d'Aragona, ove l'associazionismo religioso vanta una storia ben più antica.

Non risulta agevole dare una definizione precisa e rigorosa delle confraternite attive nei paesi della Corona d'Aragona in epoca medievale. La loro natura e le loro finalità erano molto diverse e il funzionamento delle stesse presenta un'infinità di variabili difficilmente riducibili ad una nozione che possa risultare omnicomprensiva.

In linea generale, non dissimilmente da quanto rilevabile in Italia e nel resto dell'Europa occidentale, si distinguono le confraternite di natura religioso-devozionale e benefico-assistenziale da quelle associazioni professionali definite *cofradías* o *corporaciones de oficio* nelle pubblicazioni in lingua castigliana, poi evolutesi nei *gremios*<sup>29</sup>.

Le prime, assecondate e appoggiate con frequenza da alti esponenti del mondo clericale, cominciarono a proliferare e a svilupparsi tra la fine del X e gli inizi del secolo XI. Le più antiche attestazioni sono tutte concentrate nel principato di Catalogna dove, già nel 986, abbiamo documentata la «fraterna» di Sant Pere de Llorà, nel Gironès; parrebbe trattarsi di una confraternita dedicata alla carità come funzione sociale di redistribuzione<sup>30</sup>.

Nel suo documentato studio sul vescovado di Urgel, Manuel Riu ha sottolineato come la creazione di confraternite, nei secoli XI e XII, a cominciare da quella di Nostra Senyora d'Ivorra fondata dal vescovo San Ermengol attorno al 1011<sup>31</sup>, implicasse l'estensione a tutti i fedeli-confratelli di vari benefici: la partecipazione alle indulgenze e grazie concesse alla confraternita, la celebrazione di messe per le loro anime, il ricevimento degli aiuti necessari nel caso che confratelli o consorelle fossero rimasti privi di beni per sopravvivere, l'assistenza agli infermi carenti di familiari, la concessione di dote alle giovani figlie di confratelli che non se la sarebbero potute permettere, la redenzione dalla schiavitù, il pagamento della sepoltura e del funerale,

---

<sup>29</sup> Cfr. i due classici tomi *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, curati rispettivamente da M. de Bofarull y de Sartorio e F. de Bofarull y Sans tra il 1876 e il 1910.

<sup>30</sup> P. Bonnassie, *La Catalogne du milieu du Xe à la fin du XI siècle*, p. 304.

<sup>31</sup> J. Boix Pociello, "La «confraternitat de Nostra Senyora d'Ivorra»".

la pacificazione dei conflitti che potevano sorgere e, all'occorrenza, vari aiuti materiali e morali. In cambio di tutto ciò i fedeli si impegnavano a versare una modica quota annuale<sup>32</sup>.

In detto studio si rimarca anche l'esistenza di confraternite destinate a riunire gli sforzi per la fondazione e sostentamento di un centro monastico con lo scopo di lucrare frutti spirituali, come la confraternita di Sant Pere de la Portella, fondata nel 1035 sempre dal vescovo Ermengol che invitava i fedeli «ad ipsam caritatem que vulgo fratrias vocant»<sup>33</sup>. Si fa inoltre riferimento alla confraternita di Santa Maria de Lillet, fondata dal vescovo Ot agli inizi dell'anno 1100, essendo stabilito che un giorno all'anno i suoi associati si recassero alla chiesa di Lillet, con lo scopo di offrire un cero per l'altare, oltre ad una certa quantità di cereali e vino. Si sarebbero celebrati quindi una messa per i defunti ed un pranzo in comune, lasciando il rimanente alla chiesa. In caso di morte di uno degli associati i confratelli erano obbligati ad accorrere al seppellimento, celebrare una messa per la sua anima e offrire oblazioni al Signore in cambio dell'assoluzione della metà delle loro colpe minori<sup>34</sup>; risulta così perfettamente chiaro il suo carattere di associazione laica sotto il patronato religioso, i cui membri appaiono uniti da un fine pietoso, benefico o di mutuo soccorso. La formula della confraternita raggiungerà la sua espressione massima nel vescovado di Urgel con la sua utilizzazione per l'ingente opera di restauro della cattedrale<sup>35</sup>.

Rimanendo in Catalogna, che offre la documentazione più ampia, si può constatare la moltiplicazione di queste confraternite nel tardo medioevo, specie nelle grandi ville. Una buona parte di esse appare vincolata alla chiesa parrocchiale, ai suoi altari e alle sue candele: così la *confraria de l'altar de Santa Maria* della chiesa di Sant Martí de Peralada (Alt Empordà, Girona), alla quale è legato un beneficio sopra il quale i consoli esercitano il diritto di patronato (anno 1309). Nel medesimo distretto, nella villa di Castelló d'Empúries, all'inizio del secolo XIV si contano ben quattro confraternite vincolate alla chiesa

---

<sup>32</sup> M. Riu i Riu, *Las Comunidades religiosas del antiguo obispado de Urgel*, p. 183, citato da J. Boix Pociello, "La «confraternitat de Nostra Senyora d'Ivorra»", p. 21.

<sup>33</sup> J. Villanueva, *Viage literario*, VIII, Apéndice, doc. XXIII, pp. 258-263.

<sup>34</sup> J. Boix Pociello, "La «confraternitat de Nostra Senyora d'Ivorra»", pp. 21-22.

<sup>35</sup> *Ibidem*.



parrocchiale di Santa Maria: la *confraria de la candela e de l'altar de Santa Maria Magdalena* assieme a quelle *de l'altar de Sant Jaume, de la candela nova de Santa Maria e de la candela de la Mercé*. Tutte queste confraternite erano dirette da uomini qualificati come procuratori e incorporavano rettori e chierici che officiavano negli altari della chiesa parrocchiale<sup>36</sup>.

Quanto poi alle confraternite di devozione erette, al pari della nostra, nelle chiese cattedrali, abbiamo il coevo esempio di quella intitolata a Santa Maria nella cattedrale di Girona, i cui statuti risalgono agli ultimi anni del regno di Pietro IV<sup>37</sup>.

Le confraternite penitenziali costituiscono, allo stesso modo, un altro importante capitolo della religiosità di questi secoli medievali nei territori peninsulari della Corona d'Aragona. I membri di queste confraternite aspiravano a condividere in forma esplicita la passione di Cristo e i dolori della Vergine mediante la pratica di diversi atti di penitenza come l'autoflagellazione. Tale movimento, che ebbe una vasta diffusione in Italia nel corso del secolo XIII, come una via di perfezione cristiana per i laici, uomini e donne, sull'onda della predicazione dei frati francescani e domenicani<sup>38</sup>, è attestato anche nei regni della Corona d'Aragona sebbene in scala più ridotta. Il re Giovanni I autorizzò processioni pubbliche di flagellanti nel 1394, mentre di poco più tarda è la testimonianza di confraternite di flagellanti che accompagnavano San Vincenzo Ferrer nelle sue predicazioni per indurre i suoi uditori alla confessione. A Barcellona si ebbero processioni di flagellanti nel 1425 e 1427<sup>39</sup>.

Le già menzionate *cofradías de oficio*, solo in epoca post-medievale chiamate *gremios*, cominciano ad apparire nel corso del secolo XIII, in perfetta sincronia con l'emergere del fenomeno della solidarietà professionale che si registra in tutta Europa<sup>40</sup>. Pur mantenendo elementi

<sup>36</sup> V. Farías Zurita, *El mas i la vila a la Catalunya medieval*, p. 221.

<sup>37</sup> P. Vila, "Ordinacions de la confraria de Santa Maria de la Catedral de Girona".

<sup>38</sup> G. G. Meersseman, *Ordo fraternitatis*, I, pp. 355-409; A. Vauchez. *Les laïcs au Moyen Age*, pp. 105-112.

<sup>39</sup> F. J. Fernández Conde, *La religiosidad medieval en España*, p. 318.

<sup>40</sup> P. Iradiel, "Corporaciones de oficio, acción política y sociedad civil en Valencia"; A. Riera i Melis, "La aparición de las corporaciones de oficio en Cataluña"; M. I. Falcón Pérez, "Las cofradías de oficio en Aragón"; F. J. Fernández Conde, *La*



religiosi nella loro struttura organizzativa, queste associazioni professionali avevano la loro prevalente ragione d'essere in motivazioni di natura economico-sociale, essendo sorte come conseguenza logica dello straordinario sviluppo dell'artigianato urbano. La denominazione di *cofradías de oficio* può essere applicata a gruppi di

menestres que, en una ciudad determinada, ejercen una misma actividad, a un conjunto representativo de artesanos de un ramo de producción (...) que se has asociado para organizar su trabajo y defender sus intereses, y a un amplio agregado de trabajadores que, sin ser necesariamente de la misma profesión, comporten unos objetivos asistenciales o benéficos<sup>41</sup>.

In Catalogna, dove tali confraternite sorsero prematuramente – la prima è del 1218 –, la loro diffusione raggiunge l'apogeo durante la prima parte del secolo, sempre sotto la tutela del potere pubblico<sup>42</sup>. Nel regno di Valenza esistevano ugualmente numerose associazioni confraternali di questo tipo, molte delle quali proibite dal re Giacomo I nella seconda metà del secolo XIII per la loro impronta apertamente sovversiva. La prima conosciuta, che riunisce tutte le caratteristiche di quelle definite *de oficio*, è quella di San Eloy (Sant'Eligio vescovo) nel 1298, relazionata con attività metallurgiche. Il re Alfonso IV (1327-1336) concesse nuovi statuti a varie di esse ma è soprattutto con Giovanni I, a partire dal 1391, che si assiste ad una vera e propria rifioritura di tali associazioni<sup>43</sup>.

### 3. *L'associazionismo religioso nella Sardegna medievale: status quaestionis*

Mentre nella penisola iberica e in vaste aree dell'Europa e dell'Italia il fenomeno delle confraternite religioso-devozionali appare già radicato nel secolo XI, in Sardegna solo ipoteticamente si può far risalire alla fine del secolo XIII o all'inizio del successivo. Pur in assenza di

---

*religiosidad medieval en España*, pp. 315-322; A. Mattone (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato*.

<sup>41</sup> A. Riera i Melis, "La aparición de las corporaciones de oficio en Cataluña", p. 293.

<sup>42</sup> Cfr., in generale, F. J. Fernández Conde, *La religiosidad medieval en España*, p. 322.

<sup>43</sup> M. Benítez Bolorinos, "Las cofradías en el reino de Valencia", pp. 559-562.

evidenze documentarie, a questo periodo può essere infatti ragionevolmente ricondotta la presenza delle confraternite penitenziali dei "Disciplinati" (detti anche "Battuti" o "Flagellanti"), di quanti, cioè, stimolati dalla predicazione dei figli del Poverello d'Assisi, si riunivano in processioni per contemplare il mistero della passione e morte di Cristo, pregando o cantando laude e flagellandosi il corpo in segno di penitenza<sup>44</sup>.

L'esistenza di tale movimento in Sardegna è documentato tuttavia non prima del 1427, anno in cui nella città di Sassari viene stipulata una convenzione tra i Minori Conventuali di Santa Maria di Betlèm e i Disciplinati della «*honorabilis societas domusque orationis Sancte Crucis de civitate Sasari*», corrispondente alla «Confraria» o «*Regula de sos disciplinantes de sancta Rugue dessos batudos biancos*» della documentazione cinquecentesca<sup>45</sup>. Il fatto che la convenzione faccia riferimento ad un precedente accordo intercorso tra le parti «*temporibus elapsis*» e andato nel frattempo smarrito, autorizza a retrodatare l'esistenza della compagnia quantomeno al secolo XIV<sup>46</sup>.

Nella Sardegna meridionale, ove non vi è al momento traccia di simili manifestazioni penitenziali, la quasi totalità delle attestazioni documentarie è notoriamente concentrata nella città di Cagliari.

Tralasciando al momento gli inediti statuti oggetto di questo studio, giova ricordare, nel 1431, il testamento della ricca possidente Scrina Garau, residente nell'appendice della Lapola, che richiese di essere accompagnata nella sua ultima dimora dai membri della confraternita di Santa Maria del Porto<sup>47</sup>, chiesa tra le più antiche della città e sede della corporazione degli ortolani, massai e agricoltori dal 1426<sup>48</sup>. A rigore tale testimonianza dovrebbe essere espunta dalla nostra analisi ma è stata volutamente richiamata a titolo esemplificativo per dimostrare come le confraternite professionali potessero soddisfare appieno i bisogni spirituali di molti fedeli, essendo tra l'altro

---

<sup>44</sup> Cfr. *supra*, nota 38.

<sup>45</sup> A. Viridis, *Sos Battúdos*, pp. 43-46.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> G. Olla Repetto, "Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster", pp. 282-284.

<sup>48</sup> G. Usai, "L'associazionismo religioso in Sardegna", p. 198; M. G. Meloni, "Pratiche devozionali e pietà popolare", p. 241.

ipotizzabile la coesistenza in esse tra confratelli animati da puro spirito di devozione e confratelli di mestiere<sup>49</sup>.

Un'altra testatrice, Caterina Gibert, si dichiarava nel 1474 «confratessa» della confraternita di *Sent Aloy* (Sant'Eligio), santo importato dalla penisola iberica e tradizionale patrono dei lavoratori del metallo<sup>50</sup>. In effetti questa confraternita, nella seconda metà del secolo XVI, radunava i *ferrers*<sup>51</sup> tanto da far pensare che fin da epoca medievale fosse sorta come corporazione professionale sul modello di quella barcellonese. Il fatto tuttavia che la ascritta fosse vedova di un ciabattino senza alcun apparente legame con i lavoratori del metallo, induce ad avanzare una duplice ipotesi: o i confratelli di devozione convivevano all'interno del medesimo sodalizio con i confratelli di mestiere, come in altri casi rilevato, o la confraternita sorse all'inizio con carattere prettamente religioso e devozionale<sup>52</sup>.

Nel frattempo, a partire dal 1453, si era affacciata sulla scena della vita religiosa cagliaritana la confraternita di Santa Maria e San Michele Arcangelo<sup>53</sup> – nota anche con le più brevi intitolazioni di San Michele o della Beata Maria del Castello di Cagliari –, stabilita nella chiesa cattedrale, con sede nella cappella di San Michele<sup>54</sup>. Non è no-

---

<sup>49</sup> G. Usai, "L'associazionismo religioso in Sardegna", p. 198. Sul carattere sostanzialmente "misto" di molte confraternite di età tardomedievale si sono del resto pronunciati con convinzione P. Bonnassie, *La organización del trabajo en Barcelona*, p. 33; A. Vauchez, *Les laïcs au Moyen Age*, p. 119. Considerazioni analoghe sono state espresse per l'antica confraternita di S. Marco di Barcellona, con sede nella chiesa cattedrale, che riuniva, ma non esclusivamente, i calzolari e i lavoratori minori del pellame: L. Fonoyet Catot, "La confraria de sant Marc de Barcelona", p. 33, nota 40.

<sup>50</sup> G. Usai, "L'associazionismo religioso in Sardegna", pp. 195-196.

<sup>51</sup> S. Loi, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600*, pp. 70-71; G. Usai, "L'associazionismo religioso in Sardegna", p. 191.

<sup>52</sup> È assodato del resto che negli statuti noti delle confraternite di mestiere cagliaritane del '400 prevalgono i capitoli dedicati agli aspetti religiosi e di mutua assistenza su quelli di natura strettamente professionale: G. Olla Repetto, "Lavoro e associazionismo in Sardegna tra XV e XVI secolo".

<sup>53</sup> Archivio di Stato di Cagliari (in seguito ASC), *Notai di Cagliari, Atti sciolti, S. Daranda*, b. 254/2, f. 4v (1353, febbraio 7).

<sup>54</sup> ASC, *Notai di Cagliari, Atti sciolti, A. Barbens*, b. 51/14, f. 4v (1480, dicembre 31): Johan Fortesa, canonico e vicario generale dell'arcivescovo di Cagliari Gabriel Serra, comunica ai chierici della cattedrale e ai curati delle chiese di Marina, Villanova e Stampace, il furto di «un pali de chamellot negre» che addobbava l'altare della cappella di San Michele della detta cattedrale. In caso di mancata restituzione agli

to quando la confraternita abbia avuto origine, anche se l'espressione «potestat acostumada» in riferimento ai poteri conferiti ai suoi ufficiali nel 1455<sup>55</sup>, consente di retrodatare di qualche decennio la sua fondazione.

Il sodalizio, noto esclusivamente attraverso fonti notarili che non permettono di chiarire la sua esatta natura e finalità, risulta attivo sino almeno al 1498<sup>56</sup> e ha tutta l'aria di occupare una posizione di preminenza nell'ambito dell'associazionismo di ispirazione religiosa della Cagliari quattrocentesca, accogliendo tra i suoi membri alcuni degli esponenti più in vista del ceto mercantile cittadino. Si segnala in particolare la figura di Galceran Marquet, discendente da una delle più cospicue famiglie del patriziato urbano barcellonese<sup>57</sup> e già guardiano del porto di Cagliari<sup>58</sup>, che nel 1455 ricoprì la carica di "maioral"<sup>59</sup> della confraternita assieme ad un altro noto mercante, Nicolau Baquer<sup>60</sup>, arrendatore dei diritti della dogana reale di Caglia-

---

«administradors e mayorals dela loable confraria del dit benaventurat sent Miquel», sarà comminata agli anonimi trafugatori la prima, la seconda e la terza canonica ammonizione, e se entro sei giorni non avranno restituito il detto pallio sarà inflitta loro la scomunica. Ricordiamo che la cappella di San Michele godeva di un beneficio istituito da Joana o Joaneta de Pujalt, vedova del governatore di Cagliari Marc de Montbuy, che testò il 5 agosto 1414 esprimendo la volontà di essere seppellita proprio in detta cappella: Arxiu del Castell de Vilassar de Dalt, 41-2-13 (A-2). Il beneficio gravava sulle rendite feudali delle ville di Gesico, Goni, Samassi, Barrala, Serrenti e Samatzai che detta Joana aveva ereditato dal padre Antoni de Pujalt: U. Oppus, "Il feudo di Gesico", pp. 22-23.

<sup>55</sup> ASC, *Notai di Cagliari, Atti sciolti*, S. Daranda, b. 254/3, f. 64v (1455 settembre 28).

<sup>56</sup> M. G. Meloni, "Pratiche devozionali e pietà popolare", p. 241.

<sup>57</sup> M. T. Ferrer i Mallol, "Una família de navegants: els Marquet".

<sup>58</sup> C. Zedda, *Cagliari: un porto commerciale*, pp. 35-36, ove si apprende che occasionalmente esercitò anche le funzioni di controllore delle saline regie (anno 1441).

<sup>59</sup> Nei paesi di lingua catalana si designava così il confratello incaricato di amministrare e reggere la confraternita; sostanzialmente sinonimo è il termine *paborde*: A. M. Alcover - F. de Borja Moll (a cura di), *Diccionari català, valencià, balear*, voci "Majoral" e "Paborde".

<sup>60</sup> Cfr. *supra*, nota 55.

ri attorno alla metà del secolo<sup>61</sup>. Altri due mercanti, Pere Yvern<sup>62</sup> e Joan Raset<sup>63</sup>, erano stati “sobreposats” negli anni 1453<sup>64</sup> e 1454<sup>65</sup>.

Il fatto che il termine “sobreposat” compaia nell’organizzazione gremiale ad indicare i capi<sup>66</sup>, ha fatto ipotizzare che la confraternita in questione appartenesse alla categoria delle corporazioni professionali<sup>67</sup>. L’ipotesi non è priva di fondamento in quanto San Michele Arcangelo, presentato dalla liturgia come strenuo difensore del popolo cristiano<sup>68</sup>, per le sue varie caratteristiche (angelo guerriero, vincitore di Satana spesso rappresentato come drago, taumaturgo, pesatore delle anime nell’aldilà) ha molti patronati: è infatti patrono degli spadaccini, dei maestri d’armi, dei doratori (perché di solito rappresentato con corazza dorata), ma anche dei commercianti (come già Mercurio presso i pagani) e di tutti i mestieri che si servono della bilancia: pasticceri, farmacisti e speziali, droghieri, merciai<sup>69</sup>. Nella Catalogna di età tardo-medievale, e più in generale in tutti i regni della Corona d’Aragona, il suo culto – in stretta connessione a quello dell’Angelo Custode<sup>70</sup> – conobbe una straordinaria rifioritura tra i se-

<sup>61</sup> C. Zedda, *Cagliari: un porto commerciale*, pp. 47, 131, 178-179.

<sup>62</sup> In un atto del notaio Giovanni Garau, ASC, *Notai di Cagliari, Atti sciolti*, b. 337/2, f. 4v (1454 giugno 26), figura come teste il «venerabilis Petrus Yvern mercator».

<sup>63</sup> G. Usai, “L’associazionismo religioso in Sardegna”, p. 195, nota 14; C. Zedda, *Cagliari: un porto commerciale*, pp. 108, 177-178, 182.

<sup>64</sup> Cfr. *supra*, nota 53: «Ego Petrus Yvern, sobreposat confratrie Sancti Michaelis arcangeli Callari (...)».

<sup>65</sup> ASC, *Notai di Cagliari, Atti sciolti*, G. Garau, b. 337/2, f. 164r (1454 settembre 5): Nicolava, vedova di Joan Magarola abitante del Castello di Cagliari, e suo figlio Joan Magarola, canonico cagliaritano, vendono a Joan Genis, mercante del Castello di Cagliari, una casa con annessa bottega sita «in vico vocato lo Carrer Comunal» al prezzo di 1000 libbre. La quale casa «tenetur ad censum viginta solidorum monete currentis solvendorum anno quolibet confratrie beate Marie Castri Calleri (...)». Tra i sottoscrittori dell’atto figura il «venerabilis Iohannes Raset, mercator, alter ex suprapositis confratrie beate Marie Calleri (...)».

<sup>66</sup> A. Palomba, “Alle origini delle associazioni corporative”, pp. 173-175. Un’ordinanza emanata dai consiglieri della città di Cagliari parla di *sobreposats* in riferimento ai periti incaricati di vigilare sul corretto operato dei lavoratori del pelame: F. Manconi (edizione di), *Libro delle ordinanze dei Consellers*, pp. 98-99, nr. 153.

<sup>67</sup> G. Usai, “L’associazionismo religioso in Sardegna”, p. 195, nota 14.

<sup>68</sup> F. Spadafora - M. G. Mara, “Michele, arcangelo, santo”.

<sup>69</sup> P. Giovetti, *Le vie dell’arcangelo*, p. 153.

<sup>70</sup> G. Llompart, “El Angel Custodio en la Corona de Aragón”.

coli XIV e XV<sup>71</sup>, alimentata in ambito urbano anche dalle confraternite di mestiere. I *carnissers* barcellonesi infatti, sin dal 1380, si erano riuniti in una confraternita posta sotto l'invocazione di San Michele Arcangelo e dei Diecimila martiri con cappella propria costruita nella chiesa annessa al monastero dei Carmelitani<sup>72</sup>, mentre a Castelló d'Empúries, nel 1427, fu istituita nella chiesa parrocchiale di Santa Maria una confraternita sotto il titolo di San Michele Arcangelo, che raggruppava «tots aquells qui (...) usaran en la dita vila de art de mercaderia, butiguers, species e candalers, de una part, e tots los notaris e scrivans (...) de la altra part», con una propria cappella dotata verso la metà del secolo di un retablo dedicato al santo patrono<sup>73</sup>. Un altro sontuoso retablo di San Michele fu realizzato, tra il 1455 e il 1460, dal pittore Jaume Huguet per la confraternita dei *tenders i revernedors* di Barcellona, con sede presso la chiesa di S. Maria del Pi nella cappella posta sotto l'invocazione dell'Arcangelo<sup>74</sup>. Si trattava evidentemente di una confraternita molto agiata per permettersi la commissione di un'opera con sfarzose decorazioni a rilievo in gesso e lamina aurea.

In ambito civile è da richiamare il caso del *Collegi de la Mercaderia* di Maiorca, istituito agli inizi del secolo XV, che nel 1426 commissionò un intero edificio all'architetto Guillem Sagrera, la cosiddetta "Lo-tja" ove mercanti e commercianti potessero riunirsi per le loro trattative<sup>75</sup>; sull'ingresso principale campeggia ancora oggi la bella statua di un angelo che sostiene un cartiglio ondulato con la scritta: *defensor de la mercaderia*<sup>76</sup>.

È pertanto probabile che anche la coeva confraternita cagliaritana intitolata alla Vergine Maria e all'Arcangelo Michele sia sorta con le

<sup>71</sup> E. Moreu-Rey, "La dévotion à saint Michel dans les pays catalans"; C. Wittlin, "Introducció" a F. Eiximenis, *De Sant Miquel Arcàngel*.

<sup>72</sup> F. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, doc. XLV, pp. 178-187; J. Mutgé Vives, *Política, urbanismo y vida ciudadana*, p. 273.

<sup>73</sup> M. Pujol i Canelles, "El retaule de Sant Miquel de Castelló d'Empúries", pp. 52-53 (con edizione dello statuto alle pp. 69-72). Successivamente i notai abbandonarono il sodalizio per fondarne uno autonomo, sotto il medesimo titolo, nel convento dei Frati Minori: J. Subías Galter, *Les taules gòtiques de Castelló d'Empúries*, p. 13.

<sup>74</sup> S. Alcolea i Blanch, "Retaule de Sant Miquel arcàngel".

<sup>75</sup> J. Mascaró Pasarius (coord.), *Historia de Mallorca*, vol. IV, p. 476 e ss.

<sup>76</sup> G. Llompart, "El Angel Custodio en la Corona de Aragón", pp. 255-256, fig. 1.

medesime istanze corporative anche se chi scrive non esclude vi si possa riconoscere, sotto mutata – almeno in parte – intitolazione, una linea di continuità con la trecentesca associazione devozionale di cui si rende conto in questa sede, magari con un nucleo consistente di mercanti tra i promotori.

Di carattere decisamente religioso era la confraternita delle Anime purganti attestata nel 1481<sup>77</sup>, la quale aveva sede anch'essa nella cattedrale cagliaritano in una cappella che altre fonti collocano sotto le mura del campanile. Tale cappella, costruita dal «cursor publicus» Jaume Rovira affinché vi si celebrassero quotidianamente messe di suffragio «pro salute animarum de purgatorio», era comprensiva di due sepolture destinate ad accogliere le ossa dello stesso Rovira, dei figli e dei discendenti in linea retta, oltre a quelle dei confratelli<sup>78</sup>. Ricordiamo brevemente che l'invenzione del Purgatorio, rompendo la tradizionale bipolarità dell'aldilà cristiano persistita fino al secolo XII, accrebbe considerevolmente il potere sui morti della Chiesa in quanto, tramite i suffragi e le indulgenze che erano di sua pertinenza, essa estese all'aldilà un potere giurisdizionale in precedenza appartenuto soltanto a Dio<sup>79</sup>.

Al di fuori dell'ambito urbano – caso unico al momento per l'intera isola – si configura di estremo interesse la confraternita insediata presso la chiesa rurale di Santa Maria di Cixi<sup>80</sup>, in territorio «ville de Suelli», i cui «confratres (...) moti pia et devota intencione ac ferventi

<sup>77</sup> G. Usai, "L'associazionismo religioso in Sardegna", p. 194; M. G. Meloni. "Pratiche devozionali e pietà popolare", p. 235.

<sup>78</sup> ASC, *Notai di Cagliari, Atti sciolti, A. Barbens*, b. 51/15, f. 86r-v (1481 marzo 19).

<sup>79</sup> Secondo J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, l'affermarsi di questa credenza (che nel '200 fu trasformata in dogma) è da porre in connessione con l'imporsi di strutture economiche, sociali e politiche legate allo sviluppo urbano che vide l'emergere di un ceto "borghese" cittadino, categoria intermedia tra i grandi (laici ed ecclesiastici) e il popolo (lavoratori rurali e urbani). Ciò che egli intende dimostrare è, in sostanza, la relazione tra lo slancio economico e politico e le strutture sociali, le grandi sistemazioni culturali, teologiche e filosofiche del tempo, elementi tutti che contribuirono a fortificare la speranza dell'uomo in un «secondo regno (...) ove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno» (Dante. *Purgatorio*, I, 4-6.).

<sup>80</sup> Antico villaggio della curatoria di Trexenta scomparso prima del 1320, compreso tra Suelli a nord e Simieri a sud: cfr. A. Forci, *Damus et concedimus vobis*, pp. 155-158, fig. 16. La chiesa di Santa Maria, probabile parrocchiale dell'antico centro, è giunta a noi fortemente rimaneggiata sotto il titolo dei SS. Cosma e Damiano.



devocione» ottennero nel 1483, dalla curia arcivescovile, la licenza di poter chiedere elemosine «pro constructione et rehedificazione iam dicte ecclesie beatissime virginis Marie de Gixi» che minacciava di cadere in rovina<sup>81</sup>.

Questo quadro non particolarmente denso di testimonianze si è indubbiamente arricchito con la notevolissima scoperta preannunciata nell'*abstract* che, se da un lato rafforza il già prospettato legame di dipendenza delle confraternite sarde da quelle iberiche, dall'altro spazza via l'ipotesi secondo cui il trapasso di tale forma di associazionismo dalla madrepatria all'isola si sia verificato non prima del secolo XV<sup>82</sup>.

La confraternita cagliaritano che nel 1378 si vide approvare lo statuto «a honor de Nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria» nella chiesa cattedrale, trovava i principali motivi di unione tra i confratelli nella mutua assistenza, nella devozione riservata alla Vergine Maria e al culto rivolto al Santissimo Sacramento, espletato attraverso la particolare cura della *luminaria*. Tale culto – con cui si intende non già la cerimonia dell'eucaristia (la messa), ma la venerazione di cui erano fatti oggetto il pane e il vino consacrati, dalle parole del celebrante, in corpo e sangue di Gesù – sorse nella seconda metà dell'epoca medievale e la sua trasmissione fu oggetto di un'intensa azione pastorale tra il XIII e il XV secolo anche nei regni della Corona d'Aragona<sup>83</sup>. Dopo il concilio di Vienne del 1311 che affermò l'obbligatorietà della festa del mistero eucaristico detta del *Corpus Domini*, tale festa divenne, specie nelle città, uno dei principali eventi dell'anno. Essa comportava infatti l'organizzazione di una processione durante la quale l'ostia veniva solennemente esposta attornata dal clero e dalla folla che la scortavano. Tra questa figurano in primo piano proprio i membri delle confraternite fondate per promuovere il culto del Santissimo<sup>84</sup>.

---

<sup>81</sup> ASC, *Notai di Cagliari, Atti Sciolti, A. Barbens*, b. 51/15, f. 31r-v (1483 giugno 18): cfr. F. Loddo Canepa, "Un codice ecclesiastico cagliaritano", p. 389.

<sup>82</sup> L. Demontis, "Le *cofradías* nel Mediterraneo occidentale", p. 202.

<sup>83</sup> Cfr., tra gli altri, J. de Chia, *La festividad del Corpus en Girona*.

<sup>84</sup> C. Vincent - N. Lemaitre, "Il culto del Santissimo Sacramento (XIII secolo)". Occorre tuttavia precisare che nessun capitolo dello statuto fa riferimento a pratiche processionali.



L'accento posto da diversi autori sul carattere "laicale" delle confraternite urbane di età tardomedievale, trova un effettivo riscontro nella vasta autonomia di cui questi organismi godettero, sino almeno alla fine del Quattrocento, nell'ambito del sistema istituzionale diocesano. Tale carattere risulta ancor più accentuato laddove, come nel nostro caso, laici siano i promotori (alcuni abitanti del Castello di Cagliari) e laica l'autorità che ne approva gli statuti (il re d'Aragona). Resta inteso che, dal punto di vista della ispirazione religiosa e devozionale, il mondo delle confraternite appare assai permeabile all'influenza esercitata dagli ordini religiosi e dal clero secolare all'interno della società urbana, per non parlare dei servizi liturgici e sacramentali connessi alla loro attività che potevano essere regolamentati e amministrati solo da chierici<sup>85</sup>.

A. F.

#### 4. *La confraternita di "Nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria de Castell de Càller"*

Il 3 maggio 1378 il re d'Aragona Pietro IV il Cerimonioso, accogliendo la richiesta degli abitanti del Castello di Cagliari, al fine di favorire e incrementare il culto divino e i sentimenti di carità e solidarietà tra gli stessi abitanti, approvava lo statuto della confraternita intitolata a Nostro Signore Gesù Cristo e alla Vergine Maria, da essi istituita nella cattedrale cittadina.

Come è stato già sottolineato, si tratta della prima attestazione documentaria dell'esistenza di una confraternita a Cagliari e nell'intero regno di Sardegna.

Il protocollo del documento, che contiene formule abbastanza stereotipe e ricorrenti in altri documenti dello stesso genere<sup>86</sup>, è seguito dalla *petitio* di coloro che si definiscono «los habitadors de Castell de

<sup>85</sup> R. Rusconi, "Confraternite, compagnie e devozioni", pp. 472-473.

<sup>86</sup> Si vedano, per esempio, gli statuti pubblicati nel volume XL della collana CODIN: M. de Bofarull y de Sartorio (a cura di), *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, in particolare il doc. n. XLIX il cui incipit è quasi identico a quello del nostro documento.

Càller», i quali supplicano il sovrano di concedere lo statuto, il cui testo è più avanti esposto, «per fer e mantenir la comfraria que alguns habitadors de Castell de Càller ja antigament havien ordonada».

La frase suscita alcuni interrogativi ai quali non è facile dare una risposta, se non attraverso ipotesi.

La prima domanda che ci si pone è relativa all'identità di questi abitanti del Castello di Cagliari. Chi erano i promotori della confraternita ed i loro associati? La seconda riguarda l'avverbio «antigament», che fa riferimento all'esistenza della confraternita in un'epoca remota e fa pensare a una sua "rifondazione" o ripristino.

Per quanto riguarda il primo interrogativo, la residenza dei promotori dell'iniziativa nel Castello di Cagliari e la scelta della cattedrale, parrocchia dell'insediamento, quale sede del sodalizio, inducono ad una certezza almeno dal punto di vista della loro appartenenza etnica: si trattava sicuramente di catalano-aragonesi, discendenti da coloro che ai tempi della conquista del *regnum Sardinie et Corsice* erano giunti dai regni peninsulari della Corona d'Aragona a popolare, dopo la sconfitta di Pisa, prima il castello di Bonaria, poi il *Castrum Callari*, dove si erano radicati, e di immigrati dalla penisola iberica in tempi successivi o recenti per motivi economici o militari<sup>87</sup>. La mancanza di nomi nel documento rende impossibile risalire all'estrazione sociale o all'eventuale categoria professionale di appartenenza di queste persone. Lo scopo della confraternita, come si vedrà analizzando i diversi capitoli dello statuto, era esclusivamente di carattere religioso-assistenziale e non è presente alcun cenno a qualsivoglia *oficio* o mestiere che accomunasse i membri, anche se questo non escluderebbe del tutto che gli affiliati potessero appartenere a una medesima categoria sociale o professionale<sup>88</sup>. Riteniamo, tutta-

---

<sup>87</sup> Sul popolamento del Castello di Bonaria e poi del Castello di Cagliari da parte dei catalano aragonesi R. Conde y Delgado de Molina - J. M. Aragó Cabañas, *Castell de Càller*.

<sup>88</sup> Come è documentato per i regni peninsulari della Corona d'Aragona, nel XIV secolo poteva accadere che gli appartenenti a una stessa categoria professionale si associassero per esprimere soprattutto esigenze religiose e assistenziali e solo più tardi sarebbero state inserite negli statuti le norme riguardanti la regolamentazione dell'attività lavorativa. Per il secolo XIV, nell'ambito della Corona d'Aragona, gli statuti delle confraternite costituite da artigiani che lavoravano nello stesso settore e di quelle che non avevano limitazioni di questo tipo, incentrati entrambi sugli a-

via, che il sodalizio cagliaritano non fosse legato ad alcuna categoria professionale ma che fosse aperto a chiunque volesse entrarci, come enunciato dallo statuto che, però, affidava ai *maiorals* la discrezionalità nell'accoglimento di nuovi affiliati, ponendo come condizione che questi ultimi disponessero di propri mezzi di sostentamento, in modo da non gravare sulle casse della confraternita. Si può ipotizzare, dunque, che i suoi membri appartenessero al ceto mercantile e artigianale in genere, ai quali afferivano, in gran parte, i catalani e i loro discendenti residenti nel Castello.

Come indica chiaramente l'avverbio «antigament» riferito all'istituzione della confraternita, rafforzato dal riferimento, in un capitolo dello statuto, a regole e rituali «segons que ja antigament es acostumat», il documento emanato da Pietro IV nel 1378 non istituiva la confraternita di Nostro Signore Gesù Cristo e della Vergine Maria ma ne sanciva l'esistenza con l'approvazione ufficiale dello statuto.

È difficile stabilire a che periodo «antigament» possa rimandare, e quando la prima confraternita sia stata fondata. Pur essendo l'associazionismo confraternale diffuso in Toscana e a Pisa<sup>89</sup>, è improbabile che il rimando al passato possa riferirsi al periodo pisano, a causa del radicale cambiamento politico e demografico che aveva interessato la capitale del regno di Sardegna. È più probabile che l'epoca a cui si fa riferimento sia quella del primo periodo della presenza catalano-aragonese a *Castell de Càller*. È d'altra parte, verosimile, che gli abitanti della città, catalani di più vecchia o recente immigrazione, abbiano voluto importare, così come era avvenuto nel campo delle istituzioni cittadine e nella vita sociale ed economica, istituzioni e prassi presenti e consolidate in patria, come quella

---

spetti religiosi e assistenziali, non mostravano sostanziali differenze, V. Pons Alós - M. M. Carcel Ortí, "Cofradías religiosas en Valencia", p. 176. Francesco Loddo Canepa, a proposito della realtà sarda, afferma la possibilità della «presenza di sodalizi fra persone dello stesso mestiere nei secoli XIII e XIV in forma di associazioni religiose e, fors'anche, di assistenza (analoghe pertanto alle antiche *cofradías* spagnole, generatrici dei gremi successivi), probabilmente regolate da consuetudini, più che da statuti, di cui non abbiamo traccia», F. Loddo Canepa, "Statuti inediti di alcuni gremi sardi", p. 193.

<sup>89</sup> R. Rusconi. "Confraternite, compagnie, devozioni", pp. 469-506; M. Gazzini, "Le confraternite italiane".

dell'associazionismo a scopi assistenziali e religiosi, che nei regni peninsulari della Corona d'Aragona era radicata e diffusa fin dal XIII secolo.

È possibile che l'istituzione di una confraternita rispondesse al bisogno dei nuovi abitanti di Cagliari di sentirsi parte di una comunità di uguali, come pure all'esigenza di riprodurre, nella nuova città di residenza, attraverso i vincoli di solidarietà e assistenza reciproca alla base di ogni sodalizio confraternale, una nuova famiglia artificiale in risposta allo smembramento delle famiglie naturali che il trasferimento nell'isola doveva avere, in molti casi, comportato<sup>90</sup>. La confraternita, inoltre, si inseriva nella sensibilità religiosa dell'epoca e rispondeva a inquietudini spirituali in cui dominavano la paura della morte e la preoccupazione per le sorti dell'anima<sup>91</sup>. La rete di solidarietà e assistenza spirituale assicurata dalla confraternita garantiva messe e preghiere per l'anima dei confratelli defunti, oltre alla presenza nel momento del trapasso e all'accompagnamento alla sepoltura.

Il gap temporale tra l'istituzione della confraternita (che, ipotizziamo, possa essere stata fondata tra la fine degli anni Venti e gli anni Cinquanta del XIV secolo)<sup>92</sup>, e la concessione dello statuto da parte di Pietro IV il Cerimonioso nel 1378 induce a chiedersi se, in questo lasso di tempo, la confraternita sia stata sempre attiva o se, per una qualche ragione, in un momento imprecisato, abbia cessato le sue funzioni o abbia perso almeno in parte il suo ruolo, così da renderne necessario il ripristino da parte del sovrano.

<sup>90</sup> Motivazioni di questo tipo ipotizza, per il regno di Valencia, M. Benítez Bolorinos, "Las cofradías en el reino de Valencia", p. 569.

<sup>91</sup> Queste preoccupazioni sono chiaramente espresse nei testamenti, M. G. Meloni, "Pratiche devozionali e pietà popolare". Sulla sensibilità religiosa dell'uomo medievale e sull'atteggiamento di fronte alla morte Ph. Ariés, *L'uomo e la morte*; J. Chiffolleau, *La comptabilité de l'Au-delà*; J. Ramón - J. Viñamata, "Las actitudes mentales de los barceloneses", pp. 15-51.

<sup>92</sup> Il termine *post quem* (gli anni dal 1326 al 1330) è motivato dalla definitiva sconfitta di Pisa (9 giugno 1326) e dall'inizio del ripopolamento del Castello di Cagliari attraverso il trasferimento degli abitanti dell'insediamento di *Bonayre*, processo conclusosi negli anni 1330-1331, cfr. R. Conde y Delgado de Molina - J. M. Aragó Cabañas, *Castell de Càller*, pp. 11-33. Il termine *ante quem* (gli anni Cinquanta dello stesso secolo) mi sembra il limite massimo che possa giustificare, nel 1378, l'uso di un riferimento temporale come *antigament*.

Una delle cause che potrebbero aver determinato un'eventuale cessazione o un allentamento dei vincoli confraternali potrebbe essere individuata nell'epidemia di peste che, a metà del secolo, sulla scia della "peste nera" abbattutasi su tutto il continente europeo a partire dal 1348, giunse anche in Sardegna, mietendo vittime soprattutto a Cagliari e negli altri centri urbani<sup>93</sup>. Un'altra causa di scioglimento e cessazione di una confraternita poteva essere l'insorgere di dissidi e liti tra i confratelli o di comportamenti e attività illecite da parte di questi, motivi che avevano portato allo scioglimento di diverse confraternite da parte dei sovrani catalano-aragonesi<sup>94</sup>.

Si potrebbe anche ipotizzare che la confraternita cagliaritano, pur soggetta all'influsso degli eventi, che potrebbero aver causato un calo del numero degli affiliati e lo scemare della sua attività, non abbia avuto soluzione di continuità nella sua esistenza. È possibile che il sodalizio non avesse avuto, fino al 1378, un vero e proprio statuto ma che si regolasse attraverso consuetudini orali e che solo in quell'anno gli affiliati avessero sentito il bisogno di ufficializzare, con la redazione di uno statuto scritto, l'esistenza e le finalità della confraternita. D'altra parte, era nella politica di Pietro IV, come si evince dai registri di Cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona relativi al suo lungo regno, la volontà di esercitare un certo controllo sulle con-

---

<sup>93</sup> A. López de Meneses, "La peste negra en Cerdeña". Un documento del 1352 parla della *mortalidad* che paralizzava il fiorente commercio del sale, F. Loddo Canepa, "Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonese", p. 272. Anche C. Manca, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, p. 59, ricorda le conseguenze della peste sulla produzione e la vendita del sale e l'istituzione, forse a scopo di impetrazione o di ringraziamento, di una nuova festività dedicata a «Madona Santa Maria». Sulle ricorrenti pestilenze che afflissero nei secoli la Sardegna F. Manconi, *Castigo de Dios*.

<sup>94</sup> Motivi di questo genere vengono adottati dal re Alfonso IV il Benigno per giustificare lo scioglimento, da parte del padre Giacomo II, di numerose confraternite di mestiere valenzane da lui ripristinate, anche se gli studiosi intravedono, nel provvedimento attuato da Giacomo II, motivi di carattere politico-istituzionale, cfr. M. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, docc. n. XVIII, XIX, XXIV tra gli altri; M. Benítez Bolorinos, "Las cofradías en el reino de Valencia", pp. 559-560.

fraternite esistenti nei regni della Corona attraverso la concessione e approvazione degli statuti<sup>95</sup>.

Ma sull'iniziativa presa dagli «habitadors de Castell de Càller» potrebbe aver influito anche la difficile situazione politica e militare che viveva in quegli anni il regno di Sardegna, compresa la sua capitale, a causa della guerra in corso con il regno o "giudicato" di Arborea. Proprio negli anni Settanta del Trecento la guerra attraversò una delle fasi più critiche per la Corona che, a causa dei gravi problemi economici e finanziari si trovò in grosse difficoltà nella difesa dei territori regnicoli e delle principali piazzeforti, Cagliari e Alghero, dall'avanzata dell'esercito giudicale<sup>96</sup>. Proprio questo clima di insicurezza e di pericolo, acuito dagli eventi bellici, potrebbe aver spinto alcuni abitanti della città a farsi rappresentanti delle inquietudini e delle angosce di molti e a dare nuovo impulso alla confraternita rafforzando, attraverso la redazione dello statuto, i vincoli di solidarietà e assistenza, materiale e spirituale, di cui, in una situazione di tale precarietà, si sentiva quanto mai forte l'esigenza.

### 5. Lo statuto

Lo statuto della confraternita cagliaritana non si discosta molto, nei suoi contenuti, dagli statuti delle coeve confraternite catalane di carattere religioso-assistenziale, comprese quelle di mestiere che avevano questo esclusivo scopo. Non sembra, tuttavia, trattarsi di un calco esatto di altri statuti, ma di norme scritte o adattate appositamente per la situazione specifica.

Gli statuti delle confraternite religiose catalane, e il nostro non fa eccezione, presentano tre aspetti fondamentali<sup>97</sup>: quello organizzativo, riguardante la nomina degli amministratori, l'ammissione di nuovi affiliati, la gestione del denaro che, a diverso titolo (quote,

---

<sup>95</sup> V. Pons Alós - M. M. Carcel Ortí, "Cofradías religiosas", p. 177. Gran parte degli statuti copiati nei registri della *Cancillería real* dell'Archivio della Corona d'Aragona sono stati editi da M. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*.

<sup>96</sup> Sulla guerra sardo-catalana F. C. Casula, *La Sardegna aragonese*, II.

<sup>97</sup> M. Benítez Bolorinos, "Las cofradías medievales", p. 262.

multe, donazioni), perveniva alla confraternita; l'aspetto religioso, con prescrizioni relative alle messe, preghiere, ai ceri che dovevano ardere nell'altare o cappella sede della confraternita, alla festa del santo patrono; l'aspetto assistenziale, che riguardava l'assistenza ai confratelli malati, l'organizzazione del funerale, l'aiuto economico a coloro che erano caduti in povertà.

La confraternita cagliaritana, verosimilmente l'unica presente nel Castello di Cagliari nella seconda metà del Trecento, aveva la sua sede nella cattedrale, dalla quale mutuò la sua intitolazione mariana. I riti e le funzioni liturgiche si svolgevano presso l'altare maggiore, anch'esso dedicato alla Madonna ma, quando questo non era disponibile, il sodalizio utilizzava, per le sue celebrazioni, l'altare dedicato ad un'altra invocazione mariana, quello dell'Annunziata<sup>98</sup>. Come si legge nello statuto, però, i confratelli aspiravano, se il sodalizio avesse avuto rendite tali da poter mantenere un sacerdote, a istituire un presbiterato e a costruire una propria cappella, nella quale sarebbero stati disposti e custoditi tutti i ceri appartenenti alla confraternita. I rapporti con la gerarchia ecclesiastica venivano delineati con chiarezza: la presenza del sodalizio nella cattedrale non avrebbe dovuto comportare alcuna pretesa di tipo economico da parte dell'arcivescovo, al quale non doveva essere versato alcun diritto. I confratelli tenevano ad affermare decisamente la loro autonomia nei confronti del clero cattedralizio, dichiarando la loro libertà di spostare la sede della confraternita e, di conseguenza, i ceri e i beni che le appartenevano, ad altro altare o chiesa senza alcun impedimento.

Lo statuto si apre con la prescrizione di alcune pratiche devozionali che dovevano essere strettamente osservate dai confratelli: ogni sabato, giorno tradizionalmente dedicato alla venerazione della Vergine Maria<sup>99</sup>, i membri della confraternita dovevano far celebrare, nell'altare maggiore o, in alternativa, in quello dell'Annunziata, una

---

<sup>98</sup> Sulla cattedrale e le sue vicende architettoniche, R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, scheda 96, pp. 212-213; Idem, "La cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari"; D. Anedda, "Le cappelle medievali della cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari".

<sup>99</sup> C. Maggioni s.m.m., "Culto e pietà mariana nel Medioevo (secoli XI-XVI)", pp. 101-103.



messa in onore della Madonna e accostarsi al sacramento della confessione.

Grande rilievo è attribuito, come in tutti gli statuti delle confraternite religiose, alla *luminaria*, al numero e alle caratteristiche dei ceri che dovevano essere posti sull'altare e accesi durante le funzioni<sup>100</sup>. Nella simbologia cristiana la candela di cera esprime le due nature, umana e divina, di Cristo e la vittoria di questo sulla morte<sup>101</sup>: le candele avevano, dunque, una grande importanza e, nonostante il notevole costo della cera, ardevano in gran quantità sugli altari e nelle cappelle confraternali<sup>102</sup>. Sull'altare della Madonna la nostra confraternita avrebbe dovuto tenere accesi, per tutta la durata della messa, quattro grossi ceri; a questi dovevano aggiungersi altri otto ceri, del peso di dieci libbre ciascuno<sup>103</sup>, che avrebbero dovuto ardere dal momento dell'elevazione eucaristica fino a quando il celebrante avrebbe finito di amministrare il sacramento dell'eucarestia. Gli stessi ceri avevano un'altra importante funzione: quella di accompagnare, insieme a una lanterna, l'eucaristia quando veniva portata a coloro che ne avevano fatto richiesta, senza alcuna discriminazione di sorta. Questo compito svolto dalla confraternita, non sempre presente negli statuti coevi, e la particolare attenzione per il sacramento eucaristico, sembrano denotare una speciale devozione per il *Corpus Christi*, culto che si diffuse in tutta Europa tra XIII e XV secolo e per il quale abbiamo diverse testimonianze, a Cagliari, nel Quattrocento<sup>104</sup>. La de-

---

<sup>100</sup> Sull'importanza della luce nelle pratiche e nei riti religiosi del tardo Medioevo C. Vincent, *Fiat Lux*.

<sup>101</sup> E. Urech, *Dizionario dei simboli cristiani*, voce "cero", p. 50. C. Vincent, *Fiat Lux*, pp. 253-256.

<sup>102</sup> C. Vincent, *Fiat Lux*, pp. 66-79; pp. 390-424. Sull'industria della cera e l'importanza del suo uso a scopi religiosi C. Vela i Aulesa, "El control de la candelaria de cera a Barcelona"; R. M. Lorenzo, "La cera en la religiosidad popular. Las Cofradías salmantinas".

<sup>103</sup> Una *lliura* corrispondeva a circa 400 grammi, quindi ogni cero pesava circa quattro chili, A. M. Alcover - F. de Borja Moll (a cura di), *Diccionari català, valencià, balear*.

<sup>104</sup> Alcuni indizi sul culto del *Corpus Christi* a Cagliari emergono dai testamenti del Quattrocento, M. G. Meloni, "Pratiche devozionali e pietà popolare", p. 234 e nota 57, nonché da alcune norme delle Ordinazioni dei consiglieri di Cagliari, F. Manconi (a cura di), *Libro delle ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*, nn. 210, 217, pp. 114, 116. Sull'importanza di questo culto in Europa e nei territori



vozione sembra esprimersi, in particolare, nella disponibilità a portare il corpo di Cristo non solo agli affiliati, sia residenti nel Castello di Cagliari che nelle appendici<sup>105</sup>, ma anche a «qualsevol altra persona», non legata dunque al sodalizio, sia che fosse «estanya» sia «privada», termini che fanno riferimento, verosimilmente, all'appartenenza etnica, catalana o straniera<sup>106</sup>. Si trattava di un'attività di grande valore spirituale che portava, probabilmente, anche benefici economici alla confraternita, attraverso le presumibili offerte versate da chi riceveva questo servizio.

Oltre ai ceri per le celebrazioni liturgiche, la confraternita avrebbe dovuto disporre di un numero di candele, del peso di una libbra ciascuna, pari al numero degli affiliati, più dieci per eventuali nuovi adepti, candele che dovevano essere utilizzate per i riti funerari in occasione della morte di un confratello. Lo statuto stabiliva, inoltre, cosa non frequente in questi documenti, una particolare caratteristica dei ceri, che avrebbero dovuto essere, secondo l'uso della più antica confraternita, di colore verde, per contraddistinguere il sodalizio. Il verde, nella simbologia cristiana e nella liturgia simboleggia la rigenerazione, il rinnovamento, l'inizio di una nuova vita. Sembra che la tradizione consacrò il colore verde anche alla Vergine e al bambino Gesù, sempre come simbolo di rigenerazione<sup>107</sup>. Ma il verde richiamava anche, fin dall'antichità, l'immagine del manto vegetale e del

---

della Corona d'Aragona M. Rubin, *Corpus Christi: the Eucharist in Late Medieval Culture*; J. Chiffolleau, *La comptabilité de l'Au-delà*, pp. 360-362; M. I. Falcón Pérez, "La festividad del Corpus Christi en los pueblos de Aragón en la Edad Media", pp. 625-632; C. Vincent - N. Lemaitre, "Il culto del Santissimo Sacramento (XIII secolo)"; C. Vincent, *Fiat Lux*, pp. 221-246.

<sup>105</sup> Se è valida l'ipotesi che i membri della confraternita appartenessero, in qualche modo, all'élite urbana formata da mercanti, professionisti, artigiani di origine catalana, il fatto che alcuni di essi potessero risiedere nelle appendici è un'interessante notazione che induce a ritenere che, già nella seconda metà del Trecento, non fosse così netta, come spesso si è affermato, la separazione etnica tra catalani, residenti nel Castello, e sardi, residenti nelle appendici di Stampace, Villanova e Lapola.

<sup>106</sup> Questo servizio veniva svolto, per esempio, anche dalla confraternita di San Macario della cittadina catalana di Vilafranca del Penedès, che riuniva diverse categorie di artigiani ( falegnami, scalpellini, muratori), ma lo statuto prevedeva che il corpo di Cristo venisse portato solo ai confratelli malati, M. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, doc. LVIII.

<sup>107</sup> F. Portal, *Des couleurs symboliques dans l'antiquité*, pp. 209-210.

suo rinnovarsi. È difficile dire perché la confraternita cagliaritana scelse di rappresentarsi con questo colore, anche se si potrebbe ipotizzare un collegamento con la festa principale del sodalizio, che si svolgeva il giorno dell'Annunciazione, il 25 marzo, inizio della stagione primaverile e quindi del risveglio e rinnovamento della natura<sup>108</sup>. Non è frequente trovare, negli statuti, la prescrizione del colore dei ceri che, presumibilmente, dovevano essere generalmente del colore della cera naturale o sbiancata, anche se venivano caratterizzati da qualche peculiarità che contraddistingueva la confraternita, come l'immagine del santo a cui era intitolata<sup>109</sup>.

Uno degli aspetti meglio regolamentati nelle confraternite medievali di ambito catalano-aragonese era quello relativo all'organizzazione amministrativa. La maggior parte di esse si reggeva con un sistema di gestione democratico che prevedeva l'elezione, da parte dei membri riuniti in assemblea plenaria, di un numero variabile (da due a quattro) di amministratori (variamente chiamati *maiorals*, *mayordoms*, *regidors*, *administradors*), e talvolta di altre cariche minori, che, per un periodo di tempo determinato, avevano l'incarico di gestire il sodalizio e i suoi beni<sup>110</sup>.

Lo statuto della confraternita cagliaritana non fa eccezione: contiene, infatti, norme molto dettagliate e precise riguardo alla organizzazione gestionale e amministrativa. I membri dovevano riunirsi nella cattedrale una volta l'anno, il giorno della «festa de Madona Santa Maria del mes de març», ossia il 25 marzo, per procedere all'elezione, a maggioranza, di tre persone, chiamate *maiorals* che, per un anno, avrebbero guidato il sodalizio. Innanzitutto avevano il compito di

<sup>108</sup> Sul significato del colore verde nel mondo antico L. Luzzato - R. Pompas, *Il significato dei colori nelle civiltà antiche*. Sull'uso di ceri colorati e, in particolare, di colore verde, in alcune chiese francesi C. Vincent, *Fiat Lux*, p. 94. Sul simbolismo medievale M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*.

<sup>109</sup> La confraternita di Santa Maria della cattedrale di Girona, per esempio, disponeva di 12 ceri «depints ab la ymage de la gloriosa verge Madona Sancta Maria» che venivano portati durante la processione del *Corpus Christi*, P. Vila, «Ordinacions de la confraria de Santa Maria de la Catedral de Girona», p. 1594, mentre i ceri della confraternita o *almoyna* di Sant Anthoni di Valencia erano «de cera blanca ab senyal de Sent Anthoni», M. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, doc. LXXX, p. 490.

<sup>110</sup> M. Benítez Bolorinos, «Las cofradías en el reino de Valencia», pp. 571-572; Idem, «Las cofradías medievales», pp. 268-270.

tenere in custodia il *drap* della confraternita<sup>111</sup>, la *caxa* che veniva usata, verosimilmente, per portare il corpo di un confratello defunto alla sepoltura, e i ceri, che costituivano un bene prezioso e che dovevano essere conservati in uno o due contenitori nella cattedrale sotto la responsabilità di uno dei tre *maiorals*. Dovevano, inoltre, custodire, con particolare attenzione, un'altra cassa, nella quale venivano conservati i libri dei conti, i documenti, il denaro proveniente da quote, multe, offerte, oggetti preziosi e altri arnesi appartenenti alla confraternita. La cassa avrebbe dovuto avere tre serrature diverse e ogni *maioral* avrebbe avuto una chiave.

Ai tre prescelti i confratelli attribuivano ampia facoltà di azione e il compito di rappresentarli in tutto e per tutto. Dovevano gestire e amministrare i beni: darli in affitto o in enfiteusi, vendere o comprare censi se le disponibilità economiche l'avessero consentito; distribuire denaro, secondo le necessità, a confratelli malati o alla famiglia di un defunto; comparire in giudizio davanti a qualsivoglia giudice o *corts*, e «totes altres coses fer e exercir a la dita confreria utils e profitoses segons que tots los dits comfres fer porien si personalment hi eren». Ogni anno i *maiorals* uscenti erano tenuti a rendere conto del loro operato ai nuovi eletti entro i tre giorni successivi all'elezione e a consegnare loro tutto ciò che avevano tenuto in custodia durante il periodo del loro mandato. I nuovi eletti, dal canto loro, dovevano redigere un inventario di tutto quanto veniva loro consegnato dai predecessori e restituire, alla fine dell'anno, tutto quello che vi era elencato insieme al danaro messo da parte dalla confraternita in quell'arco di tempo<sup>112</sup>.

---

<sup>111</sup> Il *drap* potrebbe essere lo stendardo della confraternita o, più verosimilmente, un drappo di tela, sempre con i colori e le insegne del sodalizio, che veniva usato per coprire la cassa o il tumulo di un confratello defunto.

<sup>112</sup> La cattiva amministrazione dei *maiorals* e la mancata osservanza di norme come quella relativa alla rendicontazione fu, negli anni a venire, spesso oggetto di liti e recriminazioni, come si evince da alcuni documenti del tardo Quattrocento relativi alle confraternite cagliaritaniche di San Pietro Martire, che aveva sede nell'omonima cappella nel monastero dei Domenicani a Villanova, dei Quattro Coronati, situata nella chiesa di Sant'Anna a Stampace, che riuniva i falegnami e i muratori, e a quella di San Giovanni Battista, alla quale afferivano i sarti cittadini, ASC, *Notai di Cagliari, Atti sciolti*, A. Barbens, 51/14, ff. 121v-122r; 51/15, ff. 54r-54v, f. 123r, ff. 131r-131v.

Ai *maiorals* era demandata la facoltà di accogliere «a llur bona consciencia e coneguda» nuovi membri nel sodalizio. Il nostro statuto, al pari di altri statuti coevi, sembra dare un'immagine di grande apertura sociale in quanto l'ingresso era, apparentemente, permesso a «tots e sengles christians qui en la dita confraria vullen entrar», ferma restando la possibilità discrezionale dei *maiorals*. In realtà vi erano restrizioni di carattere morale, religioso e, soprattutto, economico che, di fatto, escludevano determinate categorie sociali<sup>113</sup>. Quanto ai requisiti morali, mentre in alcuni statuti si specificava chiaramente che gli aspiranti confratelli dovevano essere «de bona fama, vida e condició»<sup>114</sup>, nel nostro statuto il possesso di queste qualità sembra implicito nella “coscienza e conoscenza” dei *maiorals*; ben specificato è, invece, un altro requisito che i nuovi adepti dovevano avere e che i responsabili del sodalizio avrebbero dovuto tenere strettamente in considerazione: gli associati, almeno al momento dell'ingresso, avrebbero dovuto godere di una buona condizione economica e disporre, per vivere, di mezzi tali da non dover essere aiutati dalla confraternita e gravare, di conseguenza, sul suo bilancio. L'aiuto non veniva negato, comunque, in caso di necessità per malattia o per sopravvenuta povertà. Questo requisito fa pensare, come si è già accennato, che il sodalizio fosse riservato all'élite economica cittadina, formata da mercanti, artigiani, professionisti di origine catalana residenti nel Castello di Cagliari e nelle sue appendici. Nessuna norma limitava il numero degli affiliati.

Come avveniva in tutte le confraternite dell'epoca, e come veniva sancito dagli statuti, gli affiliati dovevano pagare una serie di quote periodiche di varia entità i cui proventi, aggiunti a quelli delle multe comminate ai trasgressori delle norme statutarie, venivano utilizzati per l'acquisto della cera per la *luminaria*, per le celebrazioni religiose, per aiutare i confratelli in difficoltà, per l'acquisto di beni.

---

<sup>113</sup> M. Benítez Bolorinos, “Las cofradías medievales”, pp. 267-268.

<sup>114</sup> Cfr. lo statuto della confraternita o *almoyna* di Sant Anthoni di Valencia, M. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, doc. LXXX, p. 490.

All'ingresso nel sodalizio ogni nuovo membro doveva pagare cinque soldi, cifra che rientrava nella media dell'epoca<sup>115</sup>; oltre a questa tassa di ingresso, ogni sabato, in occasione della celebrazione liturgica alla quale erano tutti tenuti a partecipare, i confratelli dovevano versare un contributo di due *pitxols*<sup>116</sup>. In caso di mancato pagamento di questo contributo per un periodo prolungato, sarebbe stato necessario pagare di nuovo la quota di ingresso. C'era anche una "tassa di uscita" di dieci soldi, che veniva riscossa dalla confraternita quando un affiliato moriva.

L'ingresso di un nuovo membro comportava, contestualmente, l'ingresso nel sodalizio anche dei suoi familiari, ossia della moglie e dei figli di entrambi i sessi. Da questa norma si evince che della confraternita facevano parte uomini e donne, ma sembrerebbe che queste ultime vi entrassero soltanto in virtù di un legame parentale con un affiliato: dunque, in definitiva, l'ingresso nel sodalizio pare fosse riservato agli uomini<sup>117</sup>. Ai familiari non era richiesto il pagamento della tassa di ingresso ma soltanto il versamento settimanale di due denari, i dieci soldi al loro decesso e un contributo alle spese del funerale se avessero richiesto la presenza dei membri del sodalizio. Anche dopo l'eventuale morte del loro congiunto mogli e figli potevano continuare a far parte della confraternita, purché pagassero regolarmente le quote dovute.

La morte di un confratello era uno dei momenti più significativi in cui si esprimevano i legami confraternali. In tutti gli statuti coevi esaminati i capitoli relativi alla morte, alle esequie e alle celebrazioni in suffragio di un affiliato hanno uno spazio importante e il ruolo della confraternita viene regolamentato da dettagliate prescrizioni.

---

<sup>115</sup> Nelle confraternite valenzane questa quota andava dai sei ai quattro soldi, M. Benítez Bolorinos, "Las cofradías medievales", p. 271.

<sup>116</sup> Sulle monete circolanti in Sardegna in età medievale M. Sollai, *Monete coniate in Sardegna*; E. Piras, *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*.

<sup>117</sup> Anche nello statuto della confraternita di Sant Anthoni di Valencia si dice che le mogli e i figli dei confratelli entravano di diritto nel sodalizio, a patto che obbedissero alle sue regole ma, oltre alle mogli, era previsto l'ingresso di altre cinquanta donne, purché fossero «de bona fama», M. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, doc. LXXX, p. 493. Sulla presenza femminile nelle confraternite italiane A. Esposito, "Donne e confraternite".

Avvertiti dal suono di una campana, che annunciava la morte sia in Castello che nelle appendici<sup>118</sup>, i *maiorals* e i confratelli dovevano recarsi a casa del defunto portando i ceri, il *drap* e la cassa della confraternita con la quale il corpo doveva essere portato alla sepoltura. La partecipazione al funerale era obbligatoria, pena l'espulsione dal sodalizio in mancanza di un giusto impedimento, come l'assenza dalla città o una malattia. In corteo, con i ceri accesi, gli affiliati dovevano poi accompagnare il morto al luogo di sepoltura e recitare venti *pater noster* e venti *ave maria* per la sua anima. Per la sensibilità religiosa del tempo, con il diffondersi della credenza nel Purgatorio, le preghiere e le messe erano considerate il mezzo fondamentale per il riscatto dell'anima dalle colpe terrene e per accelerare il suo percorso verso il paradiso. La presenza dei confratelli al funerale e le loro preghiere erano visti come una valida forma di intercessione davanti a Dio e, di conseguenza, la confraternita dava grande importanza a questi riti, e frequenti erano le celebrazioni in suffragio dei confratelli defunti. La messa del funerale veniva celebrata, a spese del sodalizio, presso l'altare della Madonna o dell'Annunziata, alla presenza di tutti i confratelli, il giorno stesso della sepoltura se questa avveniva la mattina, il giorno seguente se avveniva a «hora de vespres».

Non veniva trascurato neppure il caso che la morte di un confratello potesse avvenire fuori dalla città: anche in questa evenienza la notizia, appena giunta, sarebbe stata resa nota con il suono della campana e il giorno successivo tutti i confratelli avrebbero dovuto recarsi in cattedrale, dire le preghiere prescritte e far celebrare una messa «axí com si lo cors del comfrare defunt present era».

Anche nel caso di morte di uno stretto familiare – moglie, figli anche in tenera età – la confraternita, a richiesta del confratello, era tenuta a riservare loro lo stesso trattamento riservato agli affiliati: l'annuncio del decesso con il suono della campana, l'accompagnamento alla sepoltura, la messa in suffragio. A differenza dei membri, ai quali spettava di diritto la presenza della confraternita al completo al funerale, i familiari che avessero voluto lo stesso servizio erano te-

---

<sup>118</sup> Una norma delle ordinazioni dei consiglieri di Cagliari, attribuibile al XV secolo, regolamentava il compenso dovuto a chi suonava la campana delle confraternite a *Castell de Càller* e nelle appendici, F. Manconi (a cura di), *Libro delle ordinanze dei Consellers*, n. 217, p. 116.

nuti a versare un contributo per far suonare la campana, per il trasporto della cassa e per ogni confratello presente alle esequie.

Norme molto dettagliate riguardano, nel nostro statuto, l'assistenza materiale e spirituale ai confratelli malati. I problemi legati alla malattia e all'assistenza degli infermi sono, in realtà, sempre oggetto di specifiche norme negli statuti delle confraternite catalano-aragonesi e vi occupano un posto importante. Il mutuo soccorso in caso di infortuni, malattie o avversità che, impedendo lo svolgimento delle normali attività lavorative, potevano portare anche all'indigenza, era uno degli scopi principali dell'associazionismo confraternale e uno dei momenti in cui meglio si esplicava lo spirito di solidarietà e fratellanza su cui si basava il sodalizio.

Al problema generale delle epidemie ricorrenti e delle carenze igienico-sanitarie, che influiva pesantemente sulla vita dell'epoca, si aggiungevano, nel nostro caso specifico, le conseguenze del conflitto in atto, nella seconda metà del Trecento, nel regno di Sardegna. Con la guerra erano arrivati nell'isola, dai regni di terraferma della Corona, nuovi rinforzi armati, chiamati a combattere l'esercito arborense e a difendere la capitale, più volte minacciata da vicino; uomini che avevano lasciato in patria le loro famiglie e che, verosimilmente, potevano trovare, con l'ingresso in una confraternita, solidarietà e assistenza in caso di necessità.

Il nostro statuto stabiliva che, se un confratello fosse stato colpito da malattia e non avesse avuto chi potesse assisterlo e curarlo, i *maiorals* dovessero incaricare, ogni giorno, due membri del sodalizio che, a turno, avrebbero dovuto svolgere questo compito giorno e notte, fino a quando il malato fosse guarito o avesse cessato di vivere. Se un confratello non voleva assumersi questo impegno, avrebbe dovuto cercare una persona idonea che al suo posto prestasse assistenza al malato, pagandolo a sue spese. I *maiorals* dovevano assicurarsi che il confratello renitente assolvesse a questo suo dovere, altrimenti avrebbero dovuto sostituirlo con qualcuno che si occupasse del malato, sempre a spese del confratello designato. Se quest'ultimo si fosse rifiutato di pagare il sostituto, sarebbe dovuta intervenire l'autorità cittadina, il vicario del Castello di Cagliari, per indurlo a versare quanto dovuto.



Il confratello ammalato avrebbe dovuto essere sostenuto e aiutato in caso di difficoltà economiche che non gli consentissero cure adeguate: i *maiorals*, come gestori e amministratori del patrimonio della confraternita, avrebbero dovuto provvedere con il denaro necessario. Si trattava però, solo di un prestito. Una volta guarito, infatti, il confratello beneficiario avrebbe dovuto restituire il denaro ricevuto nelle forme e nei modi più idonei. Se invece il malato fosse morto, la confraternita si sarebbe potuta rivalere sui beni del defunto.

Naturalmente non veniva tralasciata l'assistenza spirituale del malato, al quale dovevano essere portati, se richiesti, il sacramento dell'eucaristia e l'estrema unzione con tutto il solenne apparato cerimoniale previsto in questi casi.

È assente, nel nostro statuto, qualsiasi norma riguardante attività caritative e di assistenza rivolte a persone indigenti, marginali e bisognose in genere, non appartenenti al sodalizio, attività previste dagli statuti di alcune confraternite religioso-assistenziali<sup>119</sup>. Il sodalizio cagliaritano appare, dunque, come del resto la maggior parte delle confraternite nella Corona d'Aragona, come un'associazione rivolta esclusivamente alla mutua assistenza tra gli affiliati<sup>120</sup>. Unica attività non limitata ai membri era, come si è già notato, quella di portare il sacramento dell'eucaristia a chiunque lo richiedesse, che connota la nostra confraternita come particolarmente devota al culto del *Corpus Christi*.

L'ultima parte dello statuto affidava ai *maiorals* un altro importante compito: quello di vigilare affinché non insorgessero discordie tra i confratelli e di adoperarsi per riportare la pace in caso di liti.

Le confraternite imponevano ai propri membri una condotta irreprensibile, sia nel contesto sociale che, soprattutto, all'interno del sodalizio. La necessità di mantenere la concordia, la solidarietà e il rispetto reciproco tra gli affiliati, ideali basilari dell'associazionismo confraternale, era molto sentita, e consentiva di dare all'esterno

---

<sup>119</sup> Si veda, per esempio, lo statuto della confraternita di Santa Maria della cattedrale di Girona, P. Vila, "Ordinacions de la confraria de Santa Maria de la Catedral de Girona", p. 1592.

<sup>120</sup> Alcune confraternite catalane avevano tra i loro obblighi la *pietança*, ossia la carità ai poveri, ma la maggior parte di esse non prevedeva attività caritative verso i settori più umili della società estranei al sodalizio, M. Benítez Bolorinos, "Las cofradías medievales", p. 271.



un'immagine di coesione e di forza che garantiva un maggior prestigio sociale. Ma la frequente presenza, negli statuti, di ordinanze relative al ruolo di conciliatori assegnato agli amministratori e alle sanzioni nei confronti di chi turbava la pace all'interno del sodalizio fa pensare che non fosse raro il verificarsi di situazioni di turbolenza<sup>121</sup>. I responsabili di liti e contrasti che rifiutavano di obbedire agli amministratori venivano, in genere, cacciati senza possibilità di appello dalla confraternita<sup>122</sup>.

Lo statuto della confraternita cagliaritana esortava gli affiliati a «conservar entre ells amor e concordia e vera amistat» e a evitare comportamenti che potessero essere fonte di danni o discordie intestine. Nel caso di liti violente tra confratelli o tra questi e persone estranee al sodalizio, i *maiorals* sarebbero dovuti intervenire con tempestività, per evitare che la situazione degenerasse ulteriormente. Se qualcuno avesse rifiutato di porre fine al diverbio e di obbedire agli ordini dei *maiorals*, questi avrebbero dovuto far ricorso alla massima autorità municipale, il vicario di Cagliari, il quale avrebbe dovuto tenere in custodia il confratello violento e recalcitrante all'accordo fino a quando fosse stato disposto a scendere a più miti consigli. Il pubblico ufficiale avrebbe, inoltre, dovuto stabilire, con una sentenza inappellabile, la multa o altro tipo di pena che colui che aveva ingiuriato o danneggiato un altro confratello avrebbe dovuto pagare al danneggiato. I *maiorals* erano tenuti a rendere pubblica ed esecutiva la sentenza entro tre mesi dalla lite, pena il pagamento di una multa che sarebbe andata a rimpinguare le casse del sodalizio.

---

<sup>121</sup> Benché con questo pretesto fossero state sciolte, come ritiene Benitez Bolorinos ("Las cofradías en el reino de Valencia", pp. 559-560), molte confraternite di mestiere valenzane ritenute troppo invadenti nelle istituzioni cittadine, le liti e le discordie tra confratelli dovevano essere realmente piuttosto frequenti: nello statuto della confraternita di San Macario di Vilafranca del Penedès si legge che, poiché «lo diable enemich de pau, entre los qui son conjunts moltes e diverses vegades haia més et meta dissenció e males volentats...» si era reso necessario stabilire che gli amministratori assumessero il ruolo di pacieri, M. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, doc. LVIII, p. 321.

<sup>122</sup> Si veda, per esempio, M. de Bofarull y de Sartorio, *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, doc. XLIX, p. 238; doc. LVIII, p. 321; doc. LXXX, pp. 492-493.

## 6. Considerazioni finali

Lo statuto appena esaminato si inserisce perfettamente, pur con alcune sue peculiarità, nel modello degli statuti delle coeve confraternite catalane.

La quasi totale assenza, per tutto il XIV secolo, di fonti utili per la storia sociale e religiosa del regno di Sardegna (fonti ecclesiastiche, notarili o altre fonti di natura privata), ha fatto sì che siano scarse le conoscenze sulla società cagliaritana del Trecento. Solo per il secolo successivo, soprattutto grazie alla rilettura delle fonti notarili disponibili, studi recenti hanno cominciato a mettere a fuoco la complessa composizione sociale della capitale del regno, la formazione e il consolidamento delle élites politiche ed economiche, il loro profilo identitario, i rapporti con la monarchia catalano-aragonese<sup>123</sup>. Il ritrovamento di questo documento dimostra, tuttavia, la possibilità di reperire, con un'attenta lettura, interessanti notizie di carattere sociale e religioso anche in serie documentarie, come la Cancelleria regia catalano-aragonese, che per la loro natura sembrano poco adatte a contenere notizie di questo tipo. Benché gli statuti delle confraternite catalano-aragonesi venissero generalmente concessi dal sovrano e quelli delle confraternite valenzane si trovino normalmente nei registri di Cancelleria, il nostro è finora l'unico statuto di una confraternita sarda rinvenuto in questa serie documentaria, peraltro abbastanza conosciuta dagli studiosi sardi.

Il documento preso in esame getta uno spiraglio di luce sulla società cagliaritana del Trecento. La presenza di una confraternita, sorta, probabilmente, già nei primi anni dopo la conquista catalano-aragonese di *Castell de Càller*, è indizio di una società urbana organizzata che, anche nell'aspetto religioso-assistenziale, così come in quello istituzionale ed economico, vuole riprodurre le strutture di base della società della terra di origine, venendo incontro alle esigenze di carattere spirituale e materiale degli abitanti originari dei regni peninsulari della Corona d'Aragona, ormai radicati nella città sarda, e dei nuovi immigrati provenienti dalla stessa area geografica.

---

<sup>123</sup> Si veda, da ultimo, M.G. Meloni (a cura di), *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea* e la bibliografia citata nei saggi riguardanti Cagliari.

La già menzionata carenza di documenti non consente di seguire lo sviluppo della confraternita nel corso del tempo, la sua eventuale espansione o declino. In mancanza di nuovi apporti documentari è difficile stabilire con certezza, anche se non è improbabile, come si è già accennato, una linea di continuità tra la confraternita intitolata a Santa Maria e San Michele, con sede nella cattedrale presso l'altare di San Michele, attestata a partire dal 1453<sup>124</sup>, e la nostra confraternita che, negli anni, potrebbe aver cambiato altare e, in parte, la sua intitolazione.

M.G. M.

*Appendice documentaria*

1378 maggio 3, Barcellona

*Pietro IV, re d'Aragona, approva lo statuto della confraternita intitolata a Nostro Signore Gesù Cristo e a Santa Maria, anticamente fondata da alcuni abitanti del Castello di Cagliari.*

ACA, *Real Cancillería*, reg. 1044, ff. 184v-187v.

Nos Petrus et cetera. Quia regie congruit dignitati ut sibi subditas naciones in pacis et concordie statuatur unitate quodque fideles suos foveat et inducat ad caritatis vinculum observandum quod esse dinoscitur bonorum omnium fundamentum, ideo attendentes quod ex capitulis infrascriptis per vos habitatores Castri Calleri bono zelo, ut patule potest perpendi, statutis et editis, cultus divinus augebitur et inter vos dilectionis idempnitas invalescet et in melius, actore Domino, reformabitur status vester, quoque nobis duxistis supplicandum ut in ipsis contenta capitulis vobis benigne concedere ac regiam auctoritatem eis impendere dignemur, ea propter capitulorum ipsorum seriem subnectentes cum presenti carta nostra vobis concedimus quod possitis dicta capitula ad laudem et honorem

---

<sup>124</sup> G. Usai, "L'associazionismo religioso in Sardegna", pp. 191-203; M.G. Meloni, "Pratiche devozionali e pietà popolare", pp. 240-241.

Domini Dei et gloriose virginis Marie matris eius ad efectum ducere probatum prout in capitulis que inferius subsequunt luce clarius continentur:

«Molt alt príncep e senyor, a-la vostra gran altea humilment suppliquen los habitants de Castell de Càller que placia a-la vostra altea a honor de Nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria mara sua consentir e atorgar los capítols devall següents per fer e mantenir la comfraria que als cuns habitants de Castell de Càller ja antigament havien ordonada en reverència de Déu e de Madona Santa Maria de Castell de Càller segon ques segueix.

Primerament, ordonarem que tots dissabtes a honor e a glòria de la dita benuyrada verge Maria e en remissió dels pecats de tots los comfreres e altres feels defuncts e perço que·ls comfreres vius venguen a vera penitencia e confessió. E que après mort puxen aconseguir la glòria eternal sia dita una missa en l'altar maior de Madona Santa Maria de Castell de Càller. E si en lo dit altar celebrar nos porà, que sia celebrada en l'altar apellat de la Nunciada. E ordonarem que sien fets IIII brondons de pes de VIII fins en X lliures entre tots los quals continuament cremen en lo dit altar mentre la missa se dirà del comensament fins que sia acabada. E noresmenys que sien fets VIII brondons cascun de pes de X lliures los quals servesquen a levar lo cors de Jhesu Christ en la dita missa e cremen del prefati fins que·l prevere haia combregat. E los dits VIII brondons servesquen a acompanyar lo cor de Jhesu Christ com algun comfrare combregarà, si és que sia habitador de Castell de Càller o d'els appendicis. [f. 185r] E part los dits VIII brondons vaia una candela de cera ensesa dins una lanterna per acompanyar lo cor de Jhesu Christ continuament tota vegada que vaia combregar, axí com dit és, cascun comfrare o qualsevol altra persona, axí estanya com privada, qui combregar volrà, axí en Castell de Càller com en los appendicis. Es entès emperò que en cas que, en la dita comfraria, haia tanta renda de la qual se puxa provehir un prevere en manera que·n sia fet e construit un prebiterat e que en honor e en reverència de Déu e de la sua beneyta mara sia feta e construida una capella del bens de la dita comfraria en la dita esgleya, segons que a·ls dits maiorals e comfreres o maior partida d'aquells plaurà, que tota la dita illuminaria de ciris e lanta crem en la dita capella de la dita comfraria e per neguna

ordinació contenguda en los dits capítols algun dret no sia gonyat al senyor archabispe ne altar ne esgleya demuntdita, ans entenen e volen los dits comfres que tota vegada que ells, o la maior partida d'aquells, vullen mudar la dita luminària en altre esgleya o crexiar o minuar que axò sia legut a ells e que no·ls puxe esser contrastat per qualque persona ecclesiàstica o seglar per qualsevulla dret o rahó.

*Item* ordonarem que per los maiorals de la dita confreria sien fets aytants ciris com comfres hi haurà e X més, perço com si comfrare novell si volrà metre que no calgués procurar ciri, los quals ciris sien cascun de pes de una lliura. Los quals ciris, ensemps ab lo drap, caxa e altres aparellaments, sien portats a casa de cascun comfrare com mort serà. E cascun comfrare deia acompanyar lo cors ab cascun ciri ensès partent de casa del defunt tro que sia soterrat, sots pena de XII diners qui sien meses en la caxa de la confraria per conservar aquella. Es entès emperò que tots los ciris, axí grans com poch, haien esser tots verts a denotar la dita confraria, segons que ja antigament és acostumat. E de la dita pena negun nos se'n pusgués escusar si malalt o absent no era o licència non havia dels maiorals. E noresmenys cascun comfrare, acompanyant lo cors o après que li serà denunciat per la esquella de la confraria que alcun comfrare serà mort, sia tengut de dir XX pater nostres [f. 185v] e XX avemaries per anima del defunt comfrare, sots càrrech de la sua ànima.

*Item* ordonarem que d'aquí avant cascun any, en la festa de Madona Santa Maria del mes de març, sien aiustats tots los comfres o la maior partida d'aquelles en la esgleya de Madona Santa Maria de Castell de Càller per elegir III persones, aquelles que tots concordans elegir plaurà, o la maior partida, los quals haien nom maiorals, en poder dels quals estiguen lo drap e cere e caxa de la confraria e tots altres béns qui sien de la dita confraria, los quals haien poder, axí propriament com si tots applegats eren, de logar, acensar o donar acapte totes e sengles possessions e censals qui sien de la dita confraria e de comprar censals, si diners hi haurà de la dita confraria, e destribuir e donar a comfres malalts o morts e en altres coses necessaries per la dita confraria, segons los capitols escrits devall e demont se conte e comparar en juy e fora juy devant qualsevol iutges e corts e totes altres coses fer exercir a la dita confreria útils e profitoses, segons que tots los dits comfres fer

porien si personalment hi eren e ara per lavors e lavors per ara per virtut e auctoritat del molt alt senyor rey los dits confreres donaren e atorgaren als dits maiorals plenerament les veus lurs e liura e general administració ab plenaria facultat; los quals maiorals elets cascun any en la dita festa, encontinent que ls altres maiorals seran alets, sien tenguts de retre compte als altres maiorals elegidors dins III dies après que sien elets e liurar tot ço que tenguen de la dita confraria franchament e quitia e sens tot embarch e contrast, los quals maiorals elegidors sien tenguts cascun any de fer de ço que reebbran inventari e cascun maioral cascun any deia retre lo compte segons lo dit inventari e restituir ensemps ab tot ço que la dita comfreria cascun any avençat haurà.

*Item* ordonarem que tots los brandons estiguen en una caxa o si no y caben en dues, la qual caxa estiga en la esgleya de Madona Santa Maria; los quals brandons sien liurats a compte e a pes de I dels maiorals segons que ells se acordaran.

*Item* que en la dita confraria haia una altra caxa en que haia III tancadures diverses e cascun maioral tengue una clau e que en la dita [f. 186r] caxa estiguen tots encartaments pertaynants a la dita confraria, diners, yoyes, comptes e totes altres coses pertanyents a la dita confraria tots e sengles christians qui en la dita confraria vullen entrar a llur bona consiència e coneguda, e gardense lo dits maiorals en càrrech de les lurs ànimes que no y prenguen persones tals qui freturen de ls bens temporals en lo temps que lo reebbran en tant que no haguessen de que viure, per ço que après la confraria no ls hagués a provehir. E cascun comfrare qui entrar hi volrà pach en la entrada a coneguda dels dits maiorals, axí emperò que no puixa pagar menys de V ss. en la entrada e II pitxols cascun dissapte, e en la fi sie tengut de pagar cascun comfrare X ss. És entès emperò que cacun comfrare, com entrarà en la confraria, és entès ésser entrat muller e fills e filles sau que per la dita muller, fills ne filles no sia tengut de pagar si no la sua fi e los II diners cascun dissapte. Emperò, mort lo dit comfrare, la muller ne fills ne filles no son aguts per comfreres si donchs no continuaven, mentre vius seran, de pagar los II diners tots dissaptes e cascun d'ells X ss. a la fi. És entès encara que, si vivent lo comfrare, morrà fill o filla e volrà que tota la cera hi vaie semblant que fa a cascun comfrare, que los dits maiorals sien tenguts de fer ho hi anar e

cascon confrare sie tengut de accompanyar lo cors o albat, ell pagant X ss. per cascon. E noresmenys, dels béns de cascon confrare mort, muller, fill o filles, pus la dita cera e comfrares lo accompanyen, sien tenguts de pagar III ss. per tocar la campana de la dita confraria e XII diners per portar la caxa e lit e tornar la en poder dels maiorals, la qual campana los dits maiorals deien fer tocar per Castell de Càller e los seus appendicis encontinent que cascon confrare serà mort, muller, fill o filles, axí com dit és.

*Item* és ordonat que si alcun comfrare pus sia present en Castell de Càller recusarà de pagar cascon dissapte II pitxols, segons que ordonat és, o recusarà de accompanyar lo cors d'altre comfrare, iust impediment cessant, segons que demunt és dit quod ipso facto sia hagut per no comfrare. E si perseverarà de no pagar I any continu es [f. 186v] volrà alegrar de la dita confraria, que haia entrar e a pagar axí com a novell comfrare.

*Item* ordonarem que si se sdevendrà que alcun comfrare puixe ésser sotterat de matí, que los dits maiorals li sien tenguts de fer li dir missa a messió de la dita confraria. E en cas que'l dit confrare si sotterat hora de vespres, que'ls dits maiorals, ab la maior partida dels comfrares, li sien tenguts de fer li dir missa en lo dit altar de Madona Santa Maria o de la Nunciada, axí com demunt dit és, lo segon jorn après que serà sotterat, a la qual missa deien estar continuament los dits maiorals e los altres comfrares.

*Item* ordonarem que com alcun comfrare serà malalt e volrà combregar, que los dits maiorals deien accompanyar lo cor de Déu ensemps ab los ciris ordonats, axí com dit és. E semblant a la extrema unció, si lo cofrare reebre la volrà.

*Item* ordonarem que si alcun confrare morrà en altres parts, que tantost com pervengue a oyda dels maiorals de la dita confraria, que aquells maiorals deien fer publicar ab la dita esquella la mort del dit comfrare, so és que l'endemà tots los comfrares sien aiustats a la dita esgleya de Madona Santa Maria e aquí los dits maiorals deien fer dir una missa en lo dit altar de Madona Santa Maria o de la Nunciada, axí com dit és. E cascon comfrare deia dir XX vegades lo pater noster e altres XX vegades l'ave Maria, axí com si lo cors del comfrare defunt present era.



Ordonarem encare que, si alcun comfrare serà malalt e no haurà qui lo pens ni·l costesque, que los maiorals encontinent que a lur noticia sia pervengut o per alcun comfrare o altra persona ne seran requests, deien costehir lo dit comfrare malalt, axí de nit com de dia, fins que·l dit comfrare sia guarit o finat, e los dits maiorals deien alegir cascun dia II dels dits confreres mudant los hi cascun jorn, los quals comfreres elects per los maiorals sien tengut de visitar o pensar e vetlar lo dit comfrare malalt, o en cars que los dits confreres elets personalment lo dit comfrare pensar, vesitar e vetlar non volran, que aytal comfrare alet a messió sua pròpria deia logar aquell dia e vespre alguna persona sufficient qui lo dit comfrare malalt visit, pens [f. 187r] e vetle aquell comfrare malalt dia e nit. E en cas que lo dit comfrare elet açò fer no volrà, que los dits maiorals a messió del dit comfrare elet deien logar alguna persona sufficient a les dites coses, la qual en loch del dit comfrare elet visit, pens e vetle lo dit comfrare malalt. E si lo dit comfrare elet lo loguer de la dita persona pagar no volrà, lo governador o veguer de Castell de Càller aquell del for del qual serà, encontinent deia forsar *iuris remediis* lo dit comfrare elet lo dit salari. E noresmenys si lo dit comfrare malalt no haurà béns temporals *in promptu* o en cas que per lo comfrare malalt los dits maiorals ne fossen requests que deguessen bestraura al dit comfrare malalt en les necessitats de la dita malaltia, que los dits maiorals a messió de la dita confraria ho deien bestraure. Emperò, après mort d'aquell, si béns hi haurà de que ho puxen cobrar, deien los dits maiorals procurar que sia cobrat. E si lo dit comfrare malat gorrà, que après, si béns haurà, ho deia tornar a la dita confraria o que·n faça seguretad que dels primors béns que li pervenguen o satisfarà a la dita confraria.

Volguerem encare e ordonarem los dits confreres a conservar entre ells amor e concordia e vera amistat e esquivar tots mals e dans que avenir pogués als dits confreres o als cuns d'aquells que si, per ventura, entre los dits confreres o altres persones o los dits comfreres a alguns d'aquells haurà moguda discordia o desamistat, axí de paraules desonestes com de fet posat, encara que farides o naffres si hagués seguides, que encontinent, ans que més mal no si cresques, los dits maiorals de la dita confraria procuren e tracten que entre aquells aytals sia feta pau. E si per ventura ells ensemps a la una part



o l'altre recusaran de fer la dita pau o donar treue entre ells a tal temps com als dits maiorals parrà, e si après dins la treua pau fermar no volran, que los dits maiorals encontinent deien requerir lo governador o veguer de Castell de Càller que deian pendre o fer pendre los inobedients a fer la dita pau e tenir tant presos tro que la dita pau haguen fermada. E noresmenys, per presó de persona en altra manera façen forsar e destrènyer la part qui la iniúria o lo dan haurà feta a la part iniurada segons que als dits maiorals, ab consell del assessor del official del for del qual serà vist, serà faedor e declarat per sentència. E en açò la part condemnada no's puxa appellar ne haver recors a negun altre banifet, la qual sentència deien dar los dits maiorals si serà la brega entre los comfres [f. 187v] de consell del dit assessor dins III meses après que la brega serà estada, sots pena de L ss. per cascun maioral, los quals sien meses en la caixa de la dita confraria, e après dins altres III meses deien dar la dita sentència sots la dita pena axí tant longament tro la dita sentència si dada».

Igitur salvis fidelitate, iurisdictione, servicio et mandato nostris et successorum nostrorum, premissa omnia et singula ut superius continentur, vobis habitatoribus dicti Castri Callari et appendiciorum eius et successoribus vestris, tenore presentis ducimus concedenda et eis auctoritatem nostram et assensum impartimur. Mandantes universis et singulis gubernatoribus, reformatoribus, vicariis, subvicariis et aliis officialibus nostris presentibus et futuris et eorum locatenentibus quatenus premissa omnia et singula per vos observari permittant et nullum impedimentum vobis inferant quavis causa. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram fieri iussimus nostro sigillo pendenti munitam.

Data Barchinone III die madii anno a nativitate Domini MCCCLXXVIII<sup>o</sup> regnique nostri XL<sup>o</sup>III<sup>o</sup>.

*Bibliografia*

- Alcolea i Blanch, Santiago. "Retaule de Sant Miquel arcàngel de la Confraria de Tenders i Revenedors", in R. Alcoy i Pedrós (coord.). *Jaume Huguet: 500 anys*, Barcelona, Generalitat de Catalunya - Departament de Cultura, 1993, pp. 208-211.
- Alcover, Antoni Maria - Borja Moll, Francesc de (a cura di). *Diccionari català, valencià, balear*, <<http://dcvb.iecat.net>>.
- Anedda, Damiano. "Le cappelle medievali della cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Edificazione, occlusione, restauro", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 8, giugno 2012, <<http://rime.to.cnr.it>> (2 aprile 2013).
- Angelozzi, Giancarlo. *Le confraternite laicali, un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana Edizioni, 1978,
- Ariès, Philippe. *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Benítez Bolorinos, Manuel. "Las cofradías medievales en el reino de Valencia (1329-1458)", in *Anales de la Universidad de Alicante-Historia Medieval*, 12, 1999, pp. 261-287.
- . "Las cofradías en el reino de Valencia. Analisis y claves interpretativas", in *Anuario de Estudios Medievales*, 36/2, 2006, pp. 553-581.
- Bofarull y de Sartorio, Manuel de. *Gremios y Cofradías de la antigua Corona de Aragón*, Barcelona, en la imprenta del Archivo, 1876, (CODOIN, XL).
- Bofarull y Sans, Francisco de. *Gremios y cofradías de la antigua Corona de Aragón*, tomo II, Barcelona, Tipografía L. Benaiges, 1910, (CODOIN, XLI).
- Boix Pociello, Jorge. "La «confraternitat de Nostra Senyora d'Ivorra»: estudio de una cofradía de comienzos del siglo XI, en el obispado de Urgel", in Manuel Riu Riu (a cura di), *La pobreza y la asistencia a los pobres en la Cataluña medieval*, 2 voll., Barcelona, CSIC, 1981-1982, II, pp. 12-42.
- Bonnassie, Pierre. *L'organización del trabajo en Barcelona a fines del siglo XV*, Barcelona, CSIC, 1975, (Anuario de Estudios Medievales, Annex 8).

- . *La Catalogne du milieu du Xe à la fin du XI<sup>e</sup> siècle. Croissance et mutation d'une société*, 2 voll., Toulouse, Publications de l'Université de Toulouse Le Mirail, 1975-1976.
- Borda, Maurizio. "Collegia funeraticia" (s.v.), in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano, 1949, coll. 1950-1952.
- Bossy, Johan. *L'Occidente cristiano (1400-1700)*, Torino, Einaudi, 1990.
- Casula, Francesco Cesare. *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari, Chiarella, 1990.
- Chrétien, Jean-Louis. "Le Corps mystique dans la théologie catholique", in Jean-Christophe Goddard (sous la direction de), *Le corps*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 2005, pp. 85-102.
- Chia, Julián de, *La festividad del Corpus en Girona: noticias historicas. Desde los primeros tiempos de su institución hasta á fines del siglo XV*, Gerona, Imprenta del Hospicio provincial, 1883.
- Chiffolleau, Jaques. *La comptabilité de l'Au Delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320-vers 1480)*, Roma, École Française de Rome, 1980.
- Chinazzi, Paolo. *Le confraternite. Storia, evoluzione, diritto*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2010.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael - Aragón Cabañas, José María. *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, CNR - Istituto sui rapporti italo-iberici, 1984.
- Coroneo, Roberto. "La cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari: sculture della facciata romanica", in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), Milano, Electa, 2007 (l'articolo si trova on line in <[http://lettere.unica.it/cattedrale\\_di\\_cagliari.pdf](http://lettere.unica.it/cattedrale_di_cagliari.pdf)>).
- . *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Ilisso, 1993.
- De Robertis, Francesco Maria. *Il fenomeno associativo nel mondo romano. Dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso Impero*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981.
- Demontis, Luca. "Le *cofradías* del Mediterraneo occidentale: a proposito di associazionismo medievale in Spagna e Sardegna", in *Nuova Rivista Storica*, XCII/I, gennaio - aprile 2008, pp. 193-204.

- Dompnier, Bernard - Vismara, Paola (études reunies par). *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne (mi-XVe - début XIXe siècle)*, Roma, École Française de Rome, 2008, (ColLEFR, 393).
- Escher-Apsner, Monika (Hrsg./ed.). *Mittelalterliche Bruderschaften in europäische Städten. Funktionen, Formen, Akteure / Medieval Confraternities in European Towns. Functions, Forms, Protagonists*, Frankfurt am Main - Berlin - Bern - Bruxelles - New York - Oxford - Wien, Peter Lang, 2009.
- Esposito, Anna. "Donne e confraternite", in Marina Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze, University Press, 2009, pp. 53-78, (Reti Medievali e-book, 12), consultabile online sul sito <<http://www.rm.unina.it/rmebook/>>.
- Falcón Pérez, María Isabel. "La festividad del Corpus Christi en los pueblos de Aragón en la Edad Media", in *Estado actual de los estudios sobre Aragón. Actas de las quintas jornadas*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 1984, pp. 625-632.
- . "Las cofradías de oficio en Aragón durante la Edad Media", in *Medievalismo. Boletín de la Sociedad Española de Estudios Medievales*, 4, 1994, pp. 59-80.
- Farías Zurita, Víctor. *El mas i la vila a la Catalunya medieval. Els fonaments d'una societat senyoralitzada (segles XI-XIV)*, València, Universitat de València, 2009.
- Febvre, Lucien. "Pour l'histoire d'un sentiment: le besoin de sécurité", in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, XI/2, 1956, pp. 244-247.
- Fernández Conde, Francisco Javier. *La religiosidad medieval en España. Plena Edad Media (ss. XI-XII)*, Oviedo, Ediciones Trea - Universidad de Oviedo, 2000.
- Ferrer i Mallol, Maria Teresa. "Una família de navegants: els Marquet", in *El "Llibre del Consell" de la ciutat de Barcelona. Segle XIV: les eleccions municipals*, Barcelona, CSIC, 2007, pp. 135-267, (Anuario de Estudios Medievales, Annex 62).
- Fonoyet Catot, Lourdes. "La confraria de Sant Marc de Barcelona (segles XIII a XV)", in *Locus Amoenus*, 8, 2005-2006, pp. 29-46.
- Forci, Antonio. *Damus et concedimus vobis. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta (Sardegna meridionale), nei secoli XIV e XV*, Senorbì, Sandhi Edizioni, 2010.

- Fougères, M. [Bloch, Marc]. "Entr'aide et piété: les associations urbaines au moyen âge", in *Mélanges d'histoire sociale*, 5, 1944, pp. 100-106.
- Gazzini, Marina. "Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie", edito a stampa in Marina Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 3-57 (distribuito anche in formato digitale da *Itinerari medievali*, <<http://www.itinerarimedievali.unipr.it>>).
- Giovetti, Paola. *Le vie dell'arcangelo. Tradizioni, culto, presenza dell'arcangelo Michele*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2005.
- Iradriel, Paulino. "Corporaciones de oficio, acción política y sociedad civil en Valencia", in *Cofradías, gremios y solidaridades en la Europa medieval*. XIX Semana de Estudios Medievales (Estella, 20-24 de julio de 1992), Pamplona, Gobierno de Navarra-Departamento de Educación y Cultura, 1993, pp. 253-284.
- Juliá Viñamata, José Ramón. "Las actitudes mentales de los barceloneses nel primer tercio del siglo XIV", in *Anuario de Estudios Medievales*, 20, 1990, pp. 15- 51.
- La Roncière, Charles-Marie de. "Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali", in Sergio Gensini (a cura di), *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*. Atti del VI Convegno di studio del Centro studi sulla civiltà del tardo Medioevo (S. Miniato, 3-6 ottobre 1996), Pisa, Pacini, 1998, pp. 325-382.
- La Torre, Antonio. "Assicurazione: genesi ed evoluzione" (s.v.), in *Enciclopedia del diritto. Annali*, I, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 74-132.
- Langlois, Claude - Goujard, Philippe (études reunies par). *Les confréries du Moyen Age à nos jours. Nouvelles approches*, Rouen, Presses Universitaires de Rouen, 1995.
- Le Bras, Gabriel. "Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions", in *Revue historique de droit français et étranger*, XIX-XX, 1940-41, pp. 311-363 (trad. it. dal titolo "Contributo a una storia delle confraternite", in Gabriel Le Bras, *Studi di sociologia religiosa*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 179-215).
- Le Goff, Jacques. *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982.

- . "Aldilà" (s.v.), in Jacques Le Goff, Jean-Claud Schmitt (a cura di), *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e Percorsi*, I, Torino, Einaudi, 2003, pp. 3-16.
- . "Città" (s.v.), in Jacques Le Goff, Jean-Claud Schmitt (a cura di), *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e Percorsi*, I, Torino, Einaudi, 2003, pp. 235-252.
- Lynch, Katherine A. *Individuals, Families, and Communities in Europe, 1200–1800. The Urban Foundations of Western Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Loddo Canepa, Francesco. "Un codice ecclesiastico cagliaritano del sec. XV", in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 379-392.
- . "Statuti inediti di alcuni gremi sardi", in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, pp. 177-442.
- . "Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonesa", in *Atti del VI congresso internazionale di studi sardi*, I, Cagliari, Centro internazionale di studi sardi, 1962, pp. 257-292.
- Llompert, Gabriel. "El Angel Custodio en la Corona de Aragón en la Baja Edad Media (fiesta, teatro, iconografía)", in *Fiestas y Liturgia. Actas del coloquio celebrado en la Casa de Velásquez (Madrid, 12/14-XII-1985)*, Madrid, Casa de Velásquez - Universidad Complutense, 1988, pp. 249-269.
- López de Meneses, Amada. "La peste negra en Cerdeña", in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, vol. I, Barcelona, Universidad de Barcelona, 1965, pp. 533-541.
- Lorenzo, Rosa M. "La cera en la religiosidad popular. Las Cofradías salmantinas", in *Studia Zamorensia*, IV, 1997, pp. 251-259.
- Luzzato, Lia - Pompas, Renata. *Il significato dei colori nelle civiltà antiche*, Milano, Bompiani, 2001.
- Maggioni, Corrado s.m.m. *Culto e pietà mariana nel Medioevo (secoli XI-XVI)*, pp. 101-103, <[www.culturamariana.com/pubblicazioni/fine-18/pdf/Fine18\\_maggioni\\_81-129.pdf](http://www.culturamariana.com/pubblicazioni/fine-18/pdf/Fine18_maggioni_81-129.pdf)> (30 aprile 2013)
- Manca, Ciro. *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, Giuffrè, 1965.
- Manconi, Francesco. *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994.

- (a cura di). *Libro delle ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*, Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, 2005, (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, 5).
- Mascaró Pasarius, Josep (coord.). *Historia de Mallorca*, vol. IV, Palma de Mallorca, Gráfica Miramar, 1971.
- Mattone, Antonello (a cura di). *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2000.
- Meersseman, Gilles Gérard. *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma, Herder, 1977.
- Meloni, Maria Giuseppina. "Pratiche devozionali e pietà popolare nei testamenti cagliaritari del Quattrocento" in *El món urbà a la Corona d'Aragó, del 1137 als decrets de Nova Planta. Actes del XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó* (Barcelona-Lleida setembre 2000), II, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2003, pp. 229-249.
- (a cura di). *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo Medioevo e prima Età Moderna. Atti del seminario di studi* (Cagliari, 2011), Cagliari, CNR - ISEM, 2013.
- Mollat, Michel. *Les pauvres au Moyen Age. Etude sociale*, Paris, Hachette, 1978.
- Moreu-Rey, Enric. "La dévotion à saint Michel dans les pays catalans", in *Millenaire monastique du Mont Saint-Michel*, III. *Culte de Saint Michel et pèlerinage au Mont*, Paris, P. Lethielleux, 1971, pp. 369-388.
- Muratori, Ludovico Antonio. "De piis laicorum confraternitatibus earumque origine, flagellantibus et sacris missionibus", in *Antiquitatis Italicae Medii Aevi*, VI, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1742, diss. LXXV, coll. 447-458.
- Mutgé Vives, Josefina. *Política, urbanismo y vida ciudadana en la Barcelona del siglo XIV*, Barcelona, CSIC, 2004.
- Oexle, Otto Gerhald. "Gilda" (s.v.), in Jacques Le Goff, Jean-Claud Schmitt (a cura di), *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e Percorsi*, I, Torino, Einaudi, 2003, pp. 463-476.
- . "I gruppi sociali del medioevo e le origini della sociologia contemporanea", in Marina Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: o-*



- rientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 3-17.
- Olla Repetto, Gabriella. "Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, CEDAM, 1963, pp. 269-297.
- . "Lavoro e associazionismo in Sardegna tra XV e XVI secolo. La formazione della confraternita dei falegnami", in Antonello Mattone (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato*, pp. 218-240.
- Oppus, Umberto. "Il feudo di Gesico (1326-1746)", in Carlo Carta - Umberto Oppus (a cura di), *Gesico. Terra di santi e marchesi*, Senorbì, Edizioni Puddu & Congiu, 2000, pp. 19-26.
- Orioli, Luciano. *Le confraternite medievali e il problema della povertà. Lo statuto della Compagnia di Santa Maria Vergine e di San Zenobio di Firenze nel secolo XIV*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984.
- Palomba, Antonello. "Alle origini delle associazioni corporative. Il magistrato civico di Cagliari e l'organizzazione del lavoro artigianale (secoli XIV-XVI)", in Antonello Mattone (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato*, pp. 162-187.
- Pamato, Lorenza. *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in Maurizio Zangarini (a cura di), *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, Verona, Cierre, 1998, pp. 9-51.
- Pastoureau, Michel. *Medioevo simbolico*, Roma, GLF editori Laterza, 2007.
- Piras, Enrico. *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari, Banco di Sardegna, 1996.
- Pons Alós, Vicente - Carcel Ortí, María Milagros. "Cofradías religiosas en Valencia: del Medioevo a la Modernidad", in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Archivio sardo. Rivista di studi storici e sociali, n.s., n. 2)*, Roma, Carocci, 2001, pp. 175-186.
- Portal, Frédéric. *Des couleurs symboliques dans l'antiquité, le Moyen Age e les temps modernes*, Paris, Editions de la Maisnie, 1991.
- Pujol i Canelles, Miquel. "El retaule de Sant Miquel de Castelló d'Empúries i la seva circumstància socio-cultural", in *Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesos*, 27, 1994, pp. 43-79.
- Riera i Melis, Antoni. "La aparición de las corporaciones de oficio en Cataluña (1200-1350)", in *Cofradías, gremios y solidaridades en la*



- Europa medieval*. XIX Semana de Estudios Medievales (Estella, 20-24 de julio de 1992), Pamplona, Gobierno de Navarra - Departamento de Educación y Cultura, 1993, pp. 285-318.
- Rigon, Antonio. "Schole, confraternite e ospedali", in Giancarlo Andenna (a cura di), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 407-427.
- . *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Occidente medievale*, Milano, Monduzzi Editoriale, 2008.
- Rivetti, Giuseppe. *Il fenomeno associativo nell'ordinamento della Chiesa*, Milano, Giuffrè, 2008.
- Riu i Riu, Manuel. *Las Comunidades religiosas del antiguo obispado de Urgel*, Barcelona, Universidad de Barcelona, 1960 (Tesis doctoral inédita).
- Rossiaud, Jacques. "Il cittadino e la vita di città", in Jacques Le Goff (a cura di), *L'uomo medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 155-200.
- Rubin, Miri. *Corpus Christi: the Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Rusconi, Roberto. "Confraternite, compagnie, devozioni" in *Storia d'Italia. Annali*, 9. *La Chiesa e il potere politico*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 469-506.
- Sollai, Mariano. *Monete coniate in Sardegna nel Medioevo e nell'Evo Moderno (1289-1813)*, Sassari, Gallizzi, 1977.
- Spadafora, Francesco - Mara, Maria Grazia. "Michele, arcangelo, santo" (s.v.), in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma, Città Nuova, 1967, coll. 410-446.
- Subías Galter, Joan. *Les taules gòtiques de Castelló d'Empúries: assaig de situació i interpretació*, Girona, Diputació de Girona, 1930.
- Urech, Edouard. *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma, edizioni Arkeios, 1995.
- Usai, Giuseppina. "L'associazionismo religioso in Sardegna nei secoli XV-XVI", in Antonello Mattone (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato*, pp. 191-203.
- Vauchez, André. *Les laïcs au Moyen Age. Pratiques et expériences religieuses*, Paris, Les Éditions du Cerf, 1987.

- Vela i Aulesa, Carles. "El control de la candelera de cera a Barcelona. Una visió diacrònica (s. XIV-XVI)", in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Actes del XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó (Barcelona-Lleida setembre 2000), III, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2003, pp. 1065-1083.
- Vila, Pep. "Ordinacions de la confraria de Santa Maria de la Catedral de Girona (1380)", in *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins*, XXXVIII, 1996-1997, pp. 1581-1598.
- Villanueva, Jaime. *Viage literario a las iglesias de España*, t. VIII, Valencia, en la empremta de Olives, ante Estevan, 1821.
- Vincent, Catherine. "Confraternite" (s.v.), in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, diretto da André Vauchez, edizione italiana a cura di Claudio Leonardi, I, Roma, Città Nuova, 1998, pp. 459-461.
- . *Fiat Lux. Lumière et luminaires dans la vie religieuse du XIII au XVI siècle*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2004.
- . "La confrérie comme structure d'intégration: l'exemple de la Normandie", in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse*. Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École Française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS *L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge* (Lausanne 9-11 mai 1985), Roma, École Française de Rome, 1987, pp. 111-131, (ColLEFR, 97).
- Vincent, Catherine - Lemaitre, Nicole. "Il culto del Santissimo Sacramento (XIII secolo)", in Alain Corbin (a cura di), *Storia del cristianesimo*, Milano, Bruno Mondadori, pp. 231-234.
- Virdis, Antonio. *Sos Battúdos. Movimenti religiosi penitenziali in Logudoro*, Sassari, L'Asfodelo Editore, 1987.
- Weber, Max. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, nuova edizione a cura di Pietro Rossi, Torino, Einaudi, 2003.
- Wittlin, Curt. "Introducció" a Francesc Eiximens, *De Sant Miquel Arcàngel. El quint tractat del «Libre dels àngels»*, Barcelona, Curial, 1983, pp. 7-34.
- Zedda, Corrado. *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2001.



